



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 29 aprile 2010

# Rassegna Stampa del 29-04-2010

## GOVERNO E P.A.

29/04/2010	Sole 24 Ore	17 Dal trasferimento dei beni statali solo 5 miliardi	Bruno Eugenio	1
29/04/2010	Sole 24 Ore	17 Patto di stabilità: Tremonti-sindaci il 5 maggio	G. Sa.	3
29/04/2010	Sole 24 Ore	17 Attesa bipartisan per i costi standard	Eu. B.	4
29/04/2010	Messaggero	7 Bilancio Rai: rosso peggio del previsto, arrivano i tagli	Guarnieri Alberico	5
29/04/2010	Italia Oggi	24 Limiti alla mobilità	Cerisano Francesco	6
29/04/2010	Sole 24 Ore	39 Personale pubblico. Focus della ragioneria sulle intese integrative	...	7
29/04/2010	Sole 24 Ore	36 Class action già in campo sulle carte dei servizi	Trovati Gianni	8
29/04/2010	Sole 24 Ore	33 Ricorsi di lavoro con la Pec	De Fusco Enzo	9

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

29/04/2010	Sole 24 Ore	33 Il redditometro guida i controlli Gdf	Mobili Marco	11
29/04/2010	Italia Oggi	23 Evasione da 33,6 mld	Bartelli Crisitna	12
29/04/2010	Italia Oggi	19 Fisco, addio vecchie liti - Liti con il fisco, chiusura sprint	Bartelli Crisitna	13
29/04/2010	Repubblica	21 Arriva il mini-condono sulle liti tributarie	Petrini Roberto	15
29/04/2010	Stampa	4 Tremonti sul Colle per illustrare le mosse italiane	Barbera Alessandro	16
29/04/2010	Mattino	1 I conti italiani restano fuori dal contagio	Fortis Marco	18
29/04/2010	Avvenire	6 Morire di lavoro, piaga mondiale: 350mila vittime - Infortuni sul lavoro. Tra Nord e Sud l'ennesimo divario	Ferrario Paolo	19

## UNIONE EUROPEA

29/04/2010	Messaggero	2 La Ue assicura: faremo in fretta. Declassato il debito della Spagna	Lama Rossella	21
29/04/2010	Avvenire	5 E ora nel mirino entra la Spagna - Aiuti ad Atene, sì di Berlino. Ma il conto sale	Savignano Vincenzo	22
29/04/2010	Avvenire	5 L'Ue all'attacco delle agenzie di rating	Serra Franco	25
29/04/2010	Sole 24 Ore	5 E adesso tutti criticano le società di valutazione	I.B.	26
29/04/2010	Corriere della Sera	1 Torpori e colpe	Giavazzi Francesco	27
29/04/2010	Corriere della Sera	6 Tutti gli errori da non ripetere - Gli errori che l'Europa non deve ripetere	Fubini Federico	28
29/04/2010	Mattino	1 L'intesa globale l'unico antidoto	Savona Paolo	30
29/04/2010	Sole 24 Ore	5 L'Fmi studia la ristrutturazione	Merli Alessandro	31
29/04/2010	Italia Oggi	33 Verifica ad ampio raggio sulle ditte straniere negli appalti	Mascolini Andrea	32

## GIUSTIZIA

29/04/2010	Italia Oggi	20 Indennizzi dai giudici amministrativi	Cimatti Ivano	33
29/04/2010	Italia Oggi	20 Non è infortunio in itinere farsi male sotto casa	Alberici Debora	34
29/04/2010	Italia Oggi	20 Semplificate le notifiche	Alberici Debora	35

## NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

29/04/2010	Italia Oggi	24 Pubbliche relazioni, la Difesa non taglia	...	36
29/04/2010	Italia Oggi	21 Verifica fuori tempo, paga Sogei	Alberici Debora	37
29/04/2010	Corriere della Sera Sette	19 Contro la "laurea breve"	Panebianco Angelo	38
29/04/2010	Corriere della Sera Roma	5 Pagò le spese legali al "branco". Condannato dalla Corte dei conti	Fulloni Alessandro	39

**Federalismo.** La stima di Prato (Demanio): doti insufficiente per avviare il decentramento - Calderoli: ci sono altri immobili

# Dal trasferimento dei beni statali solo 5 miliardi

**Eugenio Bruno**

ROMA

Il primo decreto attuativo del federalismo potrebbe valere cinque miliardi. La stima non è giunta dal governo ma dal direttore dell'Agenzia del demanio Maurizio Prato. Numeri che il ministro della Semplicificazione Roberto Calderoli ha però considerato sottostimati. Tutto ciò mentre il leader del Carroccio Umberto Bossi ha nuovamente chiesto di accelerare sulla riforma «per non finire come la Grecia» mentre il presidente della Camera Gianfranco Fini ha rinnovato l'invito a «mettere nero su bianco le cifre» perché «non è possibile discutere di federalismo senza sapere quanto costa e quanto viene stanziato».

Per ora gli unici numeri disponibili riguardano il federalismo demaniale. Durante l'audizione di ieri davanti alla commissione bicamerale per l'attuazione, Prato ha precisato che, sebbene «non è dato conoscere preventivamente l'entità quantitativa dei beni di proprietà dello stato che saranno concretamente incisi dall'operazione», difficilmente la somma potrà superare i 5 miliardi. La ba-

se di partenza sono i 3,3 miliardi del patrimonio disponibile che, ha aggiunto il direttore dell'Agenzia, di certo «non diventeranno né 300 né 30». A questi bisognerà, da un lato, aggiungere i 500 milioni del demanio militare che potrebbero anche salire a due miliardi; dall'altro, sottrarre i 700 milio-

## BOTTA E RISPOSTA

**Bossi:** bisogna attuare presto la riforma per non finire come la Grecia  
**Fini:** non si può discutere senza sapere prima i costi

ni di incassi attesi dalle vendite in corso, che il trasferimento - «a titolo non oneroso» come prevede il decreto, ndr - a regioni ed enti locali potrebbe bloccare.

Tale ammontare, ha precisato Prato, non rappresenta «la base per avviare il processo federalista». Tanto più, ha spiegato, che sul testo esisterebbero anche altri problemi come «tempi eccessivamente stringenti» della procedu-

ra di dismissione (entro 30 giorni ogni amministrazione deve comunicare quali beni vuole mantenere mentre entro 180 giorni deve arrivare il primo Dpcm con l'elenco dei beni trasferibili dal centro alla periferia) o un peso eccessivo attribuito ai fondi immobiliari rispetto agli altri strumenti di valorizzazione previsti dalla legge.

Le cifre fornite da Prato non hanno trovato d'accordo il ministro Calderoli perché «il patrimonio demaniale è una cosa ma ci sono tanti altri beni che non fanno parte di questo patrimonio». Ad esempio i fiumi che in teoria valgono zero ma che potrebbero essere dati agli enti locali e da questi girati in concessione, ad esempio, ai produttori di energia elettrica. Oppure gli edifici che le amministrazioni statali hanno in uso ma non utilizzano e che verrebbero rimessi in circolo.

Lo stesso Calderoli ha poi incontrato, insieme al titolare degli Affari regionali Raffaele Fitto, una delegazione di governatori per approfondire le doglianze sul federalismo demaniale espresse dalla conferenza dei presidenti di giove-

di scorso. Al termine del summit tutti gli intervenuti si sono detti ottimisti. Il presidente emiliano Vasco Errani ha ripetuto che «c'è bisogno di cambiare un' impostazione che rimane non risolutiva» laddove l'assessore lombardo al Bilancio Romano Colozzi ha auspicato che si possa «arrivare a un punto di sintesi senza confusione e conflitti istituzionali».

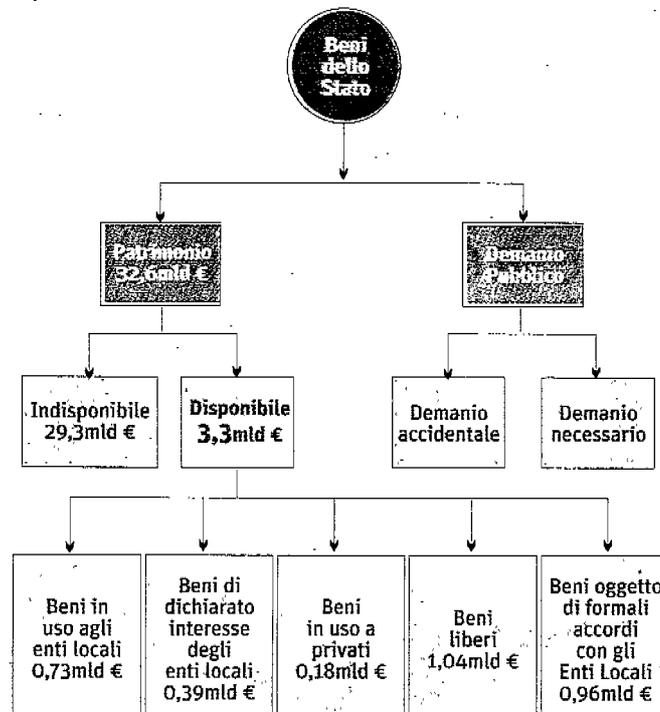
Alcune possibili soluzioni sono emerse già ieri e saranno approfondite nei prossimi giorni in modo da modificare il testo prima del secondo (e definitivo) passaggio a Palazzo Chigi che dovrà arrivare entro il 21 maggio. Ad esempio, anziché indicare solo le categorie di beni trasferibili, il decreto potrebbe già individuare il livello di governo più appropriato a riceverli in base alle competenze svolte. Oppure si potrebbe riconoscere alla regione la proprietà di alcuni cespiti e il compito di ripartirne il valore con comuni e province. Ammesso che questi ultimi siano d'accordo. Infine, altre risposte sono attese sul demanio marittimo e su quello militare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Quanto vale il patrimonio dello stato

Ripartizione dei beni statali



Fonte: Agenzia del Demanio - Dati provvisori al 31. 12.2009

**La protesta dei comuni.** Accordo dell'Ance con i costruttori per il rilancio degli investimenti

# Patto di stabilità: Tremonti-sindaci il 5 maggio

ROMA

Una delegazione di sindaci incontrerà Giulio Tremonti il 5 maggio dopo molto mesi di interruzione dei rapporti istituzionali. Il telegramma del ministro dell'economia è arrivato nel corso dei lavori del consiglio nazionale dell'Ance dedicato proprio al contenzioso in corso con il governo. «È bene - ha commentato il presidente Sergio Chiamparino - che questa convocazione sia arrivata in diretta ma non è ancora il momento di abbassare il livello della mobilitazione. Dobbiamo vedere come andrà questo primo confronto e nel caso dovesse andare male noi abbiamo già convocato per il 7 maggio il nostro direttivo a Taormina e in quella sede alzeremo il tiro della mobilitazione».

I due fronti su cui l'Ance continua a chiedere fatti al governo sono il federalismo fiscale e l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità. Sul federalismo una prima apertura è arrivata da Roberto Calderoli con la service tax, tributo unico sugli immobili di competenza comunale. «È una proposta nostra quindi è difficile non essere d'accordo con se stessi - ha commentato ieri Chiamparino - ma non abbiamo visto ancora nessuna carta».

Il confronto del 5 maggio sarà però soprattutto sul patto di stabilità. I sindaci chiedono una riforma complessiva dei vincoli, soprattutto per la spesa di investimenti, e una consistente boccata d'ossigeno già nel 2010. «Nel 2009 - ha detto Chiamparino - abbiamo liberato dai vincoli una quota di investimenti pari a 1,4 miliardi, la stessa cosa chiediamo che si faccia quest'anno». Chiamparino lo

ha detto a una successiva conferenza stampa con il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, dove sindaci e costruttori hanno siglato un patto proprio per scardinare i vincoli più rigidi del patto di stabilità. A Tremonti il presidente dell'Ance chiederà anche il ripristino almeno parziale di risorse per 650 miliardi tagliate dal governo (350 milioni dai mancati rimborsi Ici e 300 dal fondo di solidarietà).

Dal canto loro i costruttori denunciano soprattutto gli effetti iniqui del patto. «Far fallire le imprese per non far fallire lo stato è discutibile sul piano etico», ha detto il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, con riferimento al crescente ritardo con cui le pubbliche amministrazioni, soprattutto locali, pagano i contratti eseguiti dalle imprese. Il 46% delle imprese edili accusa ritardi fino a 6 mesi, il 37% da 7 a 12 mesi, l'11% oltre 18 mesi. «Se stiamo fermi - ha aggiunto Buzzetti - avremo conti perfetti, ma l'economia non andrà da nessuna parte». Le opere immediatamente cantierabili dai Comuni sono circa 900 per 4,5 miliardi, mentre il piano finanziato dal Cipe nel 2009 di 3 miliardi per le opere più piccole «è fermo».

L'alleanza sindaci-costruttori è stata sancita dalla firma di un protocollo che prevede la nascita di un Osservatorio comune e l'avvio di una collaborazione per convogliare risorse private in settori pubblici (come le scuole) mediante interventi in project financing e l'affidamento alle imprese di servizi collegati.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il nodo risparmi.** Lega e Pd convinti, cauto il Pdl

# Attesa bipartisan per i costi standard

ROMA

I costi standard saranno la pietra angolare del federalismo fiscale. Sia per quantificare i possibili risparmi, sia per fugare (o avvalorare) i timori di una riforma punitiva per il Mezzogiorno. La conferma giunge al Sole 24 Ore da esponenti politici di diverso "colore", accomunati però dall'aver seguito in prima persona il varo della legge delega.

Per conoscere le scelte del governo bisognerà aspettare l'autunno. Tuttavia tutte le stime circolate fin qui fanno l'equazione costi standard=risparmi. Più o meno ampi e più o meno distribuiti lungo tutto lo Stivale. A quei dati si rifà innanzitutto l'opposizione. Il vicepresidente della bicamerale di attuazione, Marco Causi (Pd), sottolinea che «la parte più importante della legge 42 sul federalismo non è quella tributaria o impositiva, che viene enfatizzata dalla Lega, ma quella sulla spesa pubblica». Perché, precisa, «ricondurla a costi standard può generare risparmi dappertutto, anche al nord».

Considerazioni analoghe giungono dal sottosegretario leghista all'Interno Michelino Davico. «I costi standard - ricorda - per loro natura devono assicurare la riduzione dei costi, l'uguaglianza di trattamento e il raggiungimento di obiettivi uguali per tutti». Aggiungendo che «se qualcuno riesce a ottenere determinati servizi a un prezzo migliore è lì che bisogna tendere».

Maggiore cautela si registra nel Pdl. A prescindere dalla provenienza geografica. Il vicecapogruppo alla Camera Osvaldo Napoli (piemontese) ritiene che «se verrà usato il buon senso ci guadagneranno tutti. Anche se sarà il governo a doverci dire come arrivare a tutto questo». Fermo restando che anche il parla-

mento farà la sua parte, precisa il vicepresidente della Camera (e relatore un anno fa della legge 42), il pugliese Antonio Leone. «Non ho il timore che il Sud ci rimetta perché l'abbiamo avuto prima di aggiustare e limare la legge delega ma ora non più». Interrogato sull'idea di prendere come regioni benchmark due di centrodestra (Lombardia e Veneto) e altrettante di centrosinistra (Emilia Romagna e Toscana), lo stesso Leone commenta: «Caspita se è buona...».

Più concentrato sui costi complessivi è infine il senatore Giuseppe Valditara che ai tempi della devolution era presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. «Vorrei capire se almeno in una prima fase il federalismo costerà e quanto, anche per capire se è compatibile con una fase in cui bisogna dare la precedenza alle riforme capaci di farci ripartire dopo la crisi».

**Eu. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Tre valutazioni a confronto

Da 2 a 8 miliardi di risparmi: è la stima dell'impatto (si veda il Sole 24 Ore di ieri) dei costi e fabbisogni standard in sanità



IL DOSSIER SEGRETO

# Bilancio Rai: rosso peggio del previsto, arrivano i tagli

Recuperati 100 milioni, ma non basta. Previsioni negative anche per il 2011. I dipendenti organizzano la protesta

di ALBERTO GUARNIERI

ROMA - Conferenza stampa in Rai per il concerto del Primo maggio. Che pare costi alla tv pubblica 700 milioni. Ma i dirigenti del settimo piano temono un'altra manifestazione: quella dei dipendenti inferociti per la mancata elargizione del premio annuale di produzione. Nel pomeriggio è prevista un'assemblea ma, visto che il direttore generale Mauro Masi si è rifiutato di incontrarli, non si esclude una contestazione mattutina a sorpresa alla presenza dei segretari confederali.

Ieri Masi ha presentato in consiglio di amministrazione il piano industriale 2010-2012. Il documentone (150 pagine) è stato distribuito in copie numerate e subito secretato. Perché? Perché, come ammettono dall'entourage del dg, prevede «dacrime e sangue» per tutti: dai giornalisti ai dirigenti fino all'ultimo impiegato. Categoria che avrà probabilmente torto a chiedere il premio di produzione per un anno (il 2009) chiuso con 50 milioni di passivo nonostante oltre 100 milioni di tagli. Ma che ha probabilmente ragione nel far notare come la moltiplicazione di direttori e vice, con relativi maxi stipendi, non sia certo di esempio.

Nel documento di Masi si prevede il pareggio del bilancio per il 2012. E quindi un passivo forte (forse addirittura cento milioni) anche per l'anno prossimo, quando la Rai dovrà mettere a regime tutti i suoi canali del digitale terrestre. Per assorbirlo si tenterà, con scivoli e prepensionamenti, di lasciare a casa in modo indolore un migliaio di dipendenti, un po' meno del 10% del totale. Poi scure sulle produzioni (che invece andrebbero rilanciate), sui viaggi e le trasferte. Treni di seconda classe per i giornalisti, gli unici che, grazie al loro contratto, il premio di produzione non l'hanno perso.

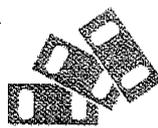
Il bilancio della Sipra, la concessionaria di pubblicità della Rai, ha segnato nel 2009 un meno 16,6%. Un dato certo figlio della crisi complessiva, ma molto peggiore di quello di Publitalia. Segni di ripresa ci sono per questo 2010, che ha fatto segnare nel primo trimestre un +4% della raccolta. La Sipra è senza amministratore delegato, forse l'unico settore dove il nominificio si è fermato.

Al settimo piano accettano la critica sull'eccessiva proliferazione degli incarichi, ma ricordando che «non è una questione aziendale». Torna in primo

piano la responsabilità della politica e la riforma della governance Rai. Anche l'Udc, dopo il Pd e il consigliere Petroni, sta elaborando una propria proposta per «salvare il soldato Rai».

Certo ai piani bassi, più che il malcontento per il mancato premio, comincia a serpeggiare la paura per il posto di lavoro. E dagli uffici di Masi si tenta il recupero della fiducia facendo filtrare che «il piano è ancora in discussione. Il governo ci può aiutare molto con il recupero dell'evasione del canone e col nuovo contratto di servizio». Basta a tranquillizzare le dodicimila famiglie (e non abbiamo considerato l'indotto), in gran parte romane, che di Rai vivono?

## IL PASSIVO 2010



# - 50 milioni

Nonostante tagli già effettuati per oltre cento milioni di euro il bilancio della tv pubblica per l'anno in corso resterà in forte passivo "Rosso" anche nel 2011, mentre il pareggio è previsto per l'anno successivo

## LA PUBBLICITA' 2009



# - 16,6%

La Sipra, concessionaria Rai per la pubblicità, ha chiuso l'anno con un pesante passivo. Un anno difficile per tutti ma i risultati della diretta concorrenza sono stati migliori. In recupero l'avvio del 2010



*Brunetta: i mini-enti non sono un serbatoio di dipendenti*

# Limiti alla mobilità

## *I vincoli alle assunzioni restano fermi*

**PAGINA A CURA  
DI FRANCESCO CERISANO**

**L**e procedure di mobilità non devono essere utilizzate per aggirare i limiti alle assunzioni e i vincoli al contenimento della spesa per il personale. Per questo, bisogna evitare che i comuni con meno di 5.000 abitanti, non soggetti al patto di stabilità e svincolati dai limiti alle assunzioni, siano utilizzati come un «serbatoio da cui le altre p.a. possano attingere dipendenti» aggirando la legge. Rispondendo alla camera a un'interrogazione della deputata leghista **Giovanna Negro**, il ministro della funzione pubblica, **Renato Brunetta**, è stato chiaro: le regole in materia di mobilità tra i vari comparti della p.a. non possono

essere interpretate a maglie larghe perché «la mobilità, pur rappresentando sempre uno strumento finanziariamente da privilegiare, si configura in termini di neutralità di spesa solo se si svolge tra amministrazioni entrambe sottoposte a vincoli in materia di assunzioni a tempo indeterminato».

Alla deputata che chiedeva se il ministro intendesse agevolare il passaggio di dipendenti dai piccoli comuni all'Inps, Brunetta

ha annunciato la prossima emanazione dei decreti (previsti dagli articoli 29-bis e 30 del Testo unico sul pubblico impiego così come modificato dal dlgs 150/2009) che definiranno la tabella di equiparazione tra i livelli di inquadramento previsti dai diversi contratti collettivi e le misure per favorire il trasferimento di personale nelle amministrazioni con carenze di organico. E ha promesso che ulteriori chiarimenti in materia saranno contenuti in una circolare della funzione pubblica, «in avanzata fase di predisposizione». In quest'ottica, ha proseguito il numero uno di palazzo Vidoni, la riduzione dei comparti di contrattazione della p.a. (che sono diventati quattro), rendendo più omogeneo l'ordinamento professionale dei dipendenti pubblici, facilita la mobilità e i relativi inquadramenti.

Tuttavia, ha ricordato infine Brunetta, la necessità di garantire la neutralità finanziaria delle procedure di mobilità, intercompartimentale e non, impone di raggiungere preventivamente un'intesa sui decreti con il ministero dell'economia.



*Renato Brunetta*



**NOTIZIE****In breve****PERSONALE PUBBLICO****Focus della ragioneria sulle intese integrative**

Gli uffici pubblici hanno tempo fino al 31 maggio o al 15 giugno, a seconda dei comparti, per trasmettere alla ragioneria generale dello stato i dati per il censimento del personale pubblico che sarà riportato nella nuova edizione del conto annuale. Alla luce della riforma del pubblico impiego (decreto legislativo 150/2009), che ha aumentato i compiti di vigilanza da parte della Corte dei conti soprattutto sulla contrattazione integrativa, la ragioneria ha arricchito le sezioni che permettono l'identikit delle intese di secondo livello, dalla ripartizione del fondo ai dati sulla spesa. Tutte le istruzioni nella circolare 21/2010, diffusa ieri dall'Economia.



Pa. A settembre via agli standard per l'applicazione a regime in tutti gli uffici

# Class action già in campo sulle carte dei servizi

**Brunetta:**  
«Dalle cause possibili effetti a catena»

**Gianni Trovati**  
ROMA

Le class action contro le pubbliche amministrazioni possono già partire non solo quando si incontra la violazione di termini già fissati dalla legge o la mancata adozione di atti obbligatori, ma anche quando gli uffici della Pa e i concessionari di servizi pubblici non rispettano gli standard già fissati dalle carte dei servizi.

Anche in questo caso (i primi erano stati chiariti nella direttiva 4/2010), spiegano dalla Funzione pubblica, non c'è bisogno di attendere i decreti at-

tuativi perché sarebbe «irragionevole» pensare che le amministrazioni si siano date nelle carte degli standard «non sostenibili dal punto di vista finanziario e organizzativo». Per vedere pienamente a regime la novità, invece, bisognerà aspettare i provvedimenti che indicheranno gli «standard» la cui violazione presta il fianco all'azione collettiva, come previsto dalla tabella di marcia fissata dal Dlgs 198/2009, ma i tempi non dovrebbero essere lunghi: la commissione per la valutazione presieduta da Antonio Martone indicherà entro settembre i parametri che ogni amministrazione dovrà applicare per l'identikit delle proprie attività.

Imbrigliata dalle cautele (in particolare dell'Economia) che ne hanno imposto un avvio in sordina, la class action modello Brunetta prova comunque a tagliare i tempi. An-

che perché il ministro per la Pubblica amministrazione la mette al centro della propria strategia di riforma: «La class action - ha sostenuto Brunetta in un seminario dedicato al tema da Palazzo Vidoni - è la parte più rivoluzionaria della riforma, perché trasforma i cittadini in catalizzatori di eccellenza». In questa chiave il risultato prescinde dal numero di azioni che si attiveranno, perché si concentra nell'«effetto emulazione» atteso da ogni pronuncia: «Se un ospedale che fa le Tac in tre mesi è condannato a farle in 15 giorni - è l'esempio di Brunetta -, anche tutte le altre strutture dovranno adeguarsi, per non esporsi allo stesso rischio». L'esempio serve al ministro anche per respingere le tante critiche sul "depotenziamento" della class action, che in ambito pubblico non prevede il risarcimento del danno ma al massimo impo-

ne all'ufficio condannato di raggiungere gli standard prefissati di efficienza, e comunque «senza oneri per la finanza pubblica». «Il risarcimento - spiega Brunetta - ha senso quando c'è il mercato, ma in ambito pubblico non risolverebbe il problema della collettività, che si affronta invece ristabilendo i servizi dovuti».

È presto per capire se arriveranno i «grandi risultati» che «il sistema economico si attende», secondo l'analisi del presidente Antitrust Antonio Catricalà; il punto fondamentale è comunque rappresentato dal percorso applicativo che, come sottolinea il capo di gabinetto di Palazzo Vidoni Carlo Deodato, «per la prima volta ancorerà ogni servizio pubblico a un sistema di standard prefissati, e oggetto di un giudizio terzo».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ispezioni.** La circolare n. 16 del ministero riscrive la procedura per il contenzioso amministrativo

# Ricorsi di lavoro con la Pec

La posta certificata va usata anche dagli enti per inviare i dossier

**Enzo De Fusco**

I ricorsi amministrativi possono essere presentati anche mediante la posta elettronica certificata (Pec); lo stesso strumento dovrà essere utilizzato per la trasmissione degli atti del ricorso tra gli uffici competenti.

Il ministero del Lavoro con la circolare 16 firmata ieri interviene nuovamente sulla materia di ricorsi amministrativi in base agli articoli 16 e 17 del decreto legislativo 124/2004 per

## LA NOVITÀ

Si è preso atto della giurisprudenza: le decisioni del comitato non sono più impugnabili dinanzi al tribunale

adeguare le istruzioni operative, già fornite agli uffici con la circolare 10/2006, agli orientamenti giurisprudenziali che si sono formati negli ultimi cinque anni.

È stato previsto che i ricorsi amministrativi, oltre che con raccomandata, potranno essere presentati mediante posta elettronica purché sia certificata e nel rispetto delle direttive del 18 novembre 2005. Si tratta di un passo molto importante che va letto in un quadro complessivo di ottimizzazio-

ne del tempo e dei costi per le aziende.

La stessa circolare precisa che la posta elettronica deve essere "di norma" anche lo strumento per gli uffici coinvolti nel ricorso per la reciproca trasmissione degli atti. Si ricorda infatti, che i segretari del comitato, per procedere all'istruttoria dei ricorsi assegnati devono richiedere alle direzioni provinciali del lavoro o agli enti previdenziali gli atti o i provvedimenti relativi all'accertamento che ha dato luogo al ricorso.

In questa ottica, peraltro, la circolare fa presente che nei casi di ricorso avverso l'ordinanza-ingiunzione il comitato è tenuto a trasmettere agli uffici anche la documentazione relativa alla prova della avvenuta notifica al ricorrente del provvedimento, così da consentire all'ufficio la verifica della tempestività dell'eventuale successivo ricorso giurisdizionale, il cui termine - dato l'effetto sospensivo previsto dall'articolo 17 del decreto legislativo 124/2004 - ricomincia a decorrere proprio da tale notifica (si veda anche la scheda a fianco).

Sono state riviste anche le possibilità di impugnabilità delle decisioni dei ricorsi amministrativi emessi dal direttore regionale (articolo 16) e del comitato per la qualificazione

dei rapporti di lavoro (articolo 17). Al riguardo il ministero del Lavoro ha spiegato che negli ultimi cinque anni si è andato consolidando un orientamento prevalente secondo cui è inammissibile l'impugnazione giudiziale dinanzi al Tar o al giudice del lavoro delle decisioni rese nell'ambito dei ricorsi amministrativi.

Questo nuovo orientamento modifica le istruzioni fornite nella circolare 10/2006 secondo cui, invece, era sempre ammesso il ricorso dinanzi al giudice del lavoro.

Nei casi di parziale accoglimento del ricorso da parte del comitato o del direttore della direzione regionale del lavoro, la direzione provinciale del lavoro deve emanare un nuovo atto di "ridetermina" del provvedimento originario con cui, mantenendo fermi i contenuti formali e sostanziali dell'ordinanza-ingiunzione, prende atto della decisione richiedendo agli obbligati la minor somma scaturita dal parziale accoglimento del ricorso.

In nessun caso, invece, è ammesso il ricorso straordinario al capo dello Stato anche se la circolare afferma che gli uffici devono inoltrarli alla direzione generale del ministero, competente a rilevare l'inammissibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Come cambia l'iter

La circolare  
10/2006

La circolare  
16/2010

### PRESENTAZIONE DEI RICORSI

Il ricorso può essere inoltrato mediante raccomandata Ra

È possibile inoltrare il ricorso anche mediante posta elettronica certificata agli indirizzi indicati nell'allegato

### ISTRUTTORIA RICORSI

I segretari del comitato ai fini dell'istruttoria del ricorso provvedono a inviargli copia alle Dpl o agli enti interessati e a richiedere gli atti relativi al provvedimento emesso

Nei casi di ricorso avverso l'ordinanza-ingiunzione, il comitato deve trasmettere alla Dpl, insieme con la decisione del ricorso, anche la documentazione relativa alla prova della avvenuta notifica al ricorrente del provvedimento, per consentire all'Ufficio la verifica della tempestività dell'eventuale successivo ricorso giurisdizionale, il cui termine, dato l'effetto sospensivo dell'articolo 17 del Dlgs 124/2004, ricomincia a decorrere da tale notifica

### IMPUGNATIVA DEL RICORSO

L'atto di decisione del comitato non è impugnabile innanzi al Tar ma può essere impugnato in via giurisdizionale dinanzi al giudice del lavoro

La decisione del ricorso gerarchico non può essere autonomamente impugnata in giudizio poiché non è di per sé idonea a ledere la sfera giuridica del ricorrente. È possibile impugnare il provvedimento originario davanti al giudice ordinario

Sui ricorsi straordinari al Capo dello Stato non sono stati previsti chiarimenti

È esclusa l'ammissibilità del ricorso straordinario al Capo dello Stato per le decisioni emesse dal comitato regionale

Accertamento. L'audizione del generale D'Arrigo

# Il redditometro guida i controlli Gdf

## IL METODO

Gli indicatori economici sul territorio sono incrociati con le banche dati Individuato reddito sottratto a tassazione per 33 miliardi

Marco Mobili

ROMA

Nel 2009 massimo impulso al redditometro. La Guardia di finanza, ad esempio, ricorrendo a controlli mirati su yacht e aerei ha scovato 7.513 evasori totali che nel 2009 non hanno dichiarato basi imponibili per 13,7 miliardi di euro. Dall'audizione, in generale, è emerso che nel 2009 sono stati verbalizzati elementi di reddito sfuggiti a tassazione per 33,6 miliardi e Iva non versata per 6 miliardi. Un risultato che si affianca ai 9,1 miliardi incassati dalle Entrate (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 marzo) a testimonianza di un'attenta politica di lotta alle irregolarità.

Il consuntivo della lotta all'evasione condotta sul territorio è stato presentato dal comandante generale, Cosimo D'Arrigo, nel corso dell'audizione in commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. Un nuovo giro di consultazioni con i vertici dell'amministrazione finanziaria voluto dal presidente della Commissione bicamerale, Maurizio Leo (Pdl), per fare il punto sul ruolo che anagrafe tributaria e scambio di dati potranno avere nel più ampio contesto del federalismo fiscale. E gli stessi risultati prodotti dagli accertamenti sulla capacità economica e di spesa dei contribuenti realizzati con l'incrocio dei dati raccolti sul territorio, ne sono una prima dimostrazione. Come ha spiegato D'Arrigo gli obiettivi raggiunti dalle Fiamme gialle nel 2009 sono il frutto di un più veloce e puntuale flusso di notizie concernenti le ricchezze visibili, che vengono rilevate da tutti i reparti territoriali e aeronavali durante i servizi di controllo economico del territorio. «Si parte sempre dai verbali di con-

trollo degli indici di capacità contributiva, nei quali le pattuglie fanno risultare le generalità dei proprietari, dei possessori e degli utilizzatori a qualsiasi titolo di beni e servizi di alto valore economico, quali autovetture di grossa cilindrata, yacht e natanti da diporto, ville e appartamenti, terreni, aerei ed elicotteri, titoli di credito e strumenti finanziari, compresi oggetti preziosi», precisa D'Arrigo.

Il ruolo delle Fiamme gialle in questo contesto, e nel più ampio disegno di riforma istituzionale in senso federalista, sarà strategico. Ne è convinto D'Arrigo, ricordando che già ora la Gdf «compila il proprio metodo di lavoro fondato sul controllo economico del territorio e l'utilizzo dell'anagrafe tributaria» integrato da un diffuso sistema di relazioni e collaborazioni con gli enti territoriali.

In materia tributaria, ad esempio, sono attivi 80 protocolli d'intesa per il contrasto all'evasione in materia di Irap, Ici, addizionali comunali e regionali, tasse automobilistiche, Tosap, Tarsu o Tia.

Sul fronte della spesa, poi, le intese sottoscritte sono oltre 400 e di queste 322 riguardano le prestazioni sociali agevolate, circa 100 le prestazioni rese dalle Asl e 20 con le regioni per il controllo dei fondi strutturali.

Nel 2009 i circa 500 protocolli hanno portato a constatare oltre 22 miliardi di base imponibile sfuggita all'Irap, mentre sul fronte della spesa sono state 5.100 le persone denunciate per indebita fruizione di prestazioni sociali.

Ci sono poi 3.500 soggetti denunciati all'autorità giudiziaria per truffa ai danni del sistema sanitario nazionale per truffe pari a circa 100 milioni di euro, mentre 850 persone hanno percepito indebitamente finanziamenti europei per 374 milioni di euro.

Il contrasto ai paradisi fiscali della Gdf ha portato all'emersione di 5,8 miliardi di basi imponibili e ha dato il via libera a 1.660 filoni investigativi che le Fiam-

me gialle stanno portando avanti. In questa direzione, ad esempio, il consuntivo 2009 parla di 5,8 miliardi di euro di basi imponibili sottratte a tassazione che sono state già verbalizzate per esterovestizioni della residenza di persone fisiche e società, triangolazioni con Paesi off-shore e omesse dichiarazioni di capitali detenuti all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il consuntivo

**33,6 miliardi**

### Redditi nascosti

L'importo dei redditi sottratti a tassazione si accompagna - nel bilancio 2009 della Gdf - a 6 miliardi di Iva dovuta e non versata. L'attività della Gdf si è mossa a partire dall'analisi economica del territorio e dall'analisi del rischio, condotta attraverso l'interrogazione delle banche dati

**7.513**

### Evasori totali

La Gdf ha effettuato lo scorso anno 33 mila controlli attraverso gli indici di capacità contributiva, messi assieme a tutti gli altri input informativi acquisiti da diverse fonti. In questo modo sono stati scoperti evasori totali che avevano omesso di dichiarare basi imponibili per 13,7 miliardi

**2.727**

### Indagini antifrode

Contro le frodi carosello, la Gdf si è concentrata sul commercio di prodotti informatici, di elettrodomestici, di telefoni cellulari, cani e autoveicoli. Le offerte "fuori mercato" hanno fatto da spia; quindi si sono utilizzate le banche dati per risalire ai fornitori ufficiali. Sono state denunciate all'autorità giudiziaria 6.100 persone; l'Iva evasa contestata è stata di 2,7 miliardi

**531**

### I controlli a San Marino

Sono i filoni investigativi sviluppati per frodi carosello negli scambi commerciali con San Marino da parte di altrettante società-cartiere, imprese-filtro e società interponenti, che hanno messo in circolo fatture false per 708 milioni per evadere 216 milioni di Iva

**5,8 miliardi**

### Esterovestizioni

È l'importo delle basi imponibili sottratte a tassazione verbalizzate nel 2009 per esterovestizioni della residenza di persone fisiche e società, triangolazioni con Paesi off shore e omesse dichiarazioni di capitali detenuti all'estero



*Audizione Gdf in commissione anagrafe tributaria*

# Evasione da 33,6 mld

*La somma è emersa dai verbali 2009*

DI CRISTINA BARTELLI

**U**n 2009 da record per la Guardia di finanza nella lotta all'evasione. E più precisamente, nell'efficacia degli strumenti informatici utilizzati per scovare evasori. Dall'affinamento dei software utilizzati, è stato infatti possibile verbalizzare elementi di reddito sfuggiti a tassazione per 33,6 mld di euro e di Iva dovuta e non versata per 6 mld di euro. A fare i calcoli è Cosimo D'Arrigo, generale



**Cosimo D'Arrigo**

della Guardia di finanza, durante l'audizione in commissione vigilanza anagrafe tributaria alla camera, ieri. Lo stana-evasori si chiama Cete, controllo economico del territorio, un sistema che, come ha spiegato in audizione D'Arrigo, serve a rendere più veloce e puntuale il flusso di notizie delle ricchezze visibili che vengono rilevate da tutti i reparti territoriali e aeronavali durante i servizi di controllo economico del territorio. L'incrocio dei dati, partendo dall'analisi del territorio, con la banca dati dell'anagrafe tributaria, ha consentito di far emergere 7.513 evasori totali, su 33 mila controlli, che avevano ommesso dichiarati basi imponibili per 13,7 mld di euro. Sempre sul fronte controlli incrociati, le armi della Guardia di finanza si chiamano Merce e Vies, due programmi applicativi che consentono lo sviluppo di analisi relativi agli scambi commerciali con paesi comunitari e non comunitari e agli acquisti e alle vendite intracomunitarie effettuati dai soggetti

Iva. In questo campo nel corso del 2009 sono state concluse 2.727 indagini antifrode e la conseguente denuncia all'autorità giudiziaria di 6.100 soggetti, il 31% in più rispetto al 2008, che avevano emesso e utilizzato fatture per operazioni inesistenti con un'evasione Iva equivalente a 2,7 mld di euro. Il generale D'Arrigo ha specificato che in questo settore «sono compresi i 531 filoni investigativi sviluppati per frodi carousel perpetrate nell'ambito degli scambi commerciali tra l'Italia e la repubblica di San Marino da parte di società cartiere, imprese-filtro e società interponenti che hanno messo in circolo fatture false per 708 mln al fine di evadere 215 mln di Iva». Ai dati della Guardia di finanza risponde il Segretario di Stato all'Industria della Repubblica di San Marino, Marco Arzilli, «San Marino è impegnata nella lotta contro le frodi con un'azione costante di controllo e verifica sulle aziende. I danni che subisce l'Italia in termini di evasione Iva, si riflettono anche sulla nostra economia nonché sulla nostra immagine e credibilità».

—© Riproduzione riservata—



# Fisco, addio vecchie liti

*Pagando il 5% si potranno chiudere le controversie che durano da più di dieci anni se l'amministrazione ha avuto torto in due gradi*

Addio alle vecchie liti con il fisco, a condizione però che siano pendenti da oltre dieci anni e che l'amministrazione finanziaria sia risultata soccombente nei due gradi di giudizio. Il costo, per quelle pendenti davanti alla Corte di cassazione, sarà del 5% del valore della lite. La chiusura agevolata delle liti con il fisco arriva con un emendamento al dl incentivi approvato in commissione finanze della camera. Incassa il voto favorevole della commissione anche l'emendamento sul divieto di iscrizione delle ipoteche per debiti al di sotto della soglia degli 8 mila euro.

*Bartelli a pagina 19*

*Le novità in un emendamento al dl incentivi, approvato in Commissione. Nulla di fatto sulla Tia*

## Liti con il fisco, chiusura sprint

*Per le pendenze ultradecennali in Cassazione si paga il 5%*

**DI CRISTINA BARTELLI**

**A**ddio alle vecchie liti con il fisco, a condizione però che siano pendenti da oltre dieci anni e che l'amministrazione finanziaria sia risultata soccombente nei due gradi di giudizio. Il costo, per quelle pendenti davanti alla corte di cassazione, sarà del 5% del valore della lite. La chiusura agevolata delle liti con il fisco arriva con un emendamento, a firma di Alessandro Pagano, che ha incassato il voto favorevole in commissione finanze della camera, durante i lavori d'esame sul dl incentivi. Lavori che annuncia Marco Milanese, relatore del provvedimento, «dureranno tutta la notte per riuscire a chiudere al massimo giovedì e arrivare all'esame dell'aula lunedì». Incassa il voto favorevole della commissione anche l'emendamento sul divieto di iscrizione delle ipoteche per debiti al di sotto della soglia degli ottomila euro (si veda *ItaliaOggi* del 28/4/10). Niente da fare, invece, per gli emendamenti a firma del governo sull'indennizzo diretto,

le emissioni CO<sub>2</sub>, a quello sui rimborsi Iva sulla tariffa rifiuti e sulla proroga del Mud, Gianfranco Fini, presidente della Camera, ha confermato il giudizio di inammissibilità per estraneità alla materia del decreto di circa 46 emendamenti. «L'inammissibilità degli emendamenti è derivata dal fatto che i medesimi non risultavano strettamente attinenti alla materia oggetto del provvedimento», hanno precisato da una nota della presidenza. Tra martedì e ieri i lavori hanno riguardato l'approvazione di tutti gli emendamenti al primo articolo (contrasto frodi fiscali) e al secondo articolo (sempre su materie fiscali). Restano da esaminare una manciata di proposte all'articolo 3 (che riguarda il contenzioso) e tutte le modifiche presentate al quattro (gli incentivi) e al cinque (edilizia).

Stop alle liti ultradecennali. La chiusura agevolata segue due strade diverse a seconda che la controversia, in cui l'amministrazione sia risultata soccombente nei primi due gradi di giudizio, sia all'esame della commissione tributaria centrale o della corte

di cassazione. Nel primo caso, secondo l'emendamento Pagano, approvato in commissione, le pendenze sono automaticamente definite con decreto. E spetterà al consiglio di presidenza della giustizia tributaria fissare i ca-

ricchi minimi di lavoro e si dovrà garantire la fine dell'attività della Ctc entro il 31 dicembre 2012. Nel caso di controversie pendenti di fronte alla corte di cassazione l'estinzione si potrà ottenere con il pagamento del 5% del calore della controversia e rinuncia a pretese di equa riparazione. Il contribuente interessato dovrà presentare un'istanza ad hoc entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione. Le maggiori entrate derivanti dalla chiusura agevolata serviranno a finanziarie missioni militari all'estero.

Soddisfazione per l'appro-



vazione dell'emendamento è espressa da Claudio Siciliotti, presidente dell'ordine dei dottori commercialisti, «riteniamo che l'emendamento sia una valida possibilità offerta ai contribuenti e all'erario per chiudere il contenzioso in cassazione nonché per archiviare finalmente la figura della commissione tribu-

taria centrale». E le condizioni fissate dall'emendamento per accedere alla chiusura agevolata secondo Siciliotti «dimostrano che non sono facili fuoriuscite da situazioni spinose ma la possibilità di chiudere lunghi contenziosi».

Cinque per mille alle fondazioni. Via libera all'estensione del 5 per mille alle fondazioni non lucrative e ok all'accordo per il versamento agevolato delle somme che le vecchie società

della riscossione non hanno ancora versato all'amministrazione centrale. Lo prevedono due emendamenti al decreto legge incentivi, approvato dalle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera. Approvato anche l'emendamento Ventucci (Pdl) che esclude dalla normativa sull'antiriciclaggio (obbligo di registrazione dei dati personali dei giocatori per movimenti di denaro superiori ai mille euro) il Lotto, le lotterie e i gratta e vinci, i concorsi pronostici. Alla ripresa dei lavori si affronterà la questione sull'agevolazione fiscale per gli investimenti in ricerca industriale e sviluppo per la realizzazione di campionari nel settore tessile e di confezione di articoli di abbigliamento potrebbe essere estesa al settore calzaturiero. «Relatore e Governo stanno valutando questa ipotesi» afferma Milanese al termine della riunione pomeridiana delle commissioni Attività produttive e Finanze. E riformulazioni sono in corso anche per l'articolo su Tributi Italia. Malumori sono stati espressi dall'Anci per la non soluzione della vicenda Tia: «l'Anci ritiene indispensabile un intervento normativo ad hoc che chiarisca per Comuni, enti gestori e contribuenti quali norme siano applicabili al prelievo dei rifiuti».

— © Riproduzione riservata — 

# Arriva il mini-condono sulle liti tributarie

Un emendamento del Pdl prevede la sanatoria al terzo passaggio del contenzioso

## I punti



### LITI TRIBUTARIE

Si potranno sanare in Cassazione con il 5% se si sono vinti i due precedenti gradi di giudizio e se si tratta di cause ultradecennali



### CONCESSIONARI

Una sanatoria con definizione agevolata sarà possibile anche per le liti pendenti tra il Fisco e i vecchi concessionari di riscossione



### IPOTECHE

La società di riscossione Equitalia non potrà iscrivere ipoteche sui crediti dei contribuenti se inferiori a 8 mila euro

## ROBERTO PETRINI

ROMA — Mini-condono per le liti tributarie. E' questa la sorpresa contenuta in un emendamento del Pdl al decreto legge «incentivi» e approvata ieri dalla Commissione Finanze e Attività Produttive della Camera. La norma - presentata da Alessandro Pagano (Pdl) sotto forma di una modifica all'articolo 3 del provvedimento - che le liti fiscali pendenti presso la Cassazione o la Commissione Tributaria centrale possano essere sanate con il pagamento di una quota che dovrebbe essere pari al 5 per cento del valore della controversia. Le condizioni per accedere alla sanatoria sono due: la pri-

sanatoria possa riaprire la strada alla stagione dei condoni di cui si parla ormai da settimane: una strada che potrebbe togliere le castagne dal fuoco al governo a caccia di risorse ma che, naturalmente, favorirebbe il cosiddetto «popolo degli evasori». Per ora le stime di incasso sono limitate: si tratta di 20 milioni per l'anno in corso che andranno per 17 milioni al fondo per le missioni internazionali e per 3 milioni al 5 per mille.

L'approvazione della misura ha scatenato le proteste dell'opposizione: «E' incredibile che con un colpo di spugna si vanifichi il lavoro dell'amministrazione finanziaria e si infligga un nuovo colpo alla giustizia fiscale», ha dichiarato il capogruppo del Pd in commissione Finanze, Alberto Fluvi. «E' un decreto-condoni», insorge l'Idv.

Un'altra sanatoria, presentata da Marco Pugliese (Pdl) e approvata, riguarda i contenziosi tra i vecchi concessionari di riscossione, soprattutto banche, e l'erario: l'entità della sanatoria sarà stabilita dal ministero del Tesoro con un prossimo decreto. Proteste delle opposizioni anche per un'altra norma che esenta le vincite del lotto e del gratta e vinci dalle norme anticiclaggio. Approvata anche una proposta firmata da Antonio Pepe (Pdl) per limitare il ricorso ad ipoteche da parte di Equitalia: l'iscrizione dell'ipoteca è esclusa se l'importo complessivo del credito per cui procede è inferiore complessivamente ad 8 mila euro.

Approvato anche un emendamento di Fluvi (Pd) sull'attività di riscossione che consente, tra l'altro, a un «debitore» del Fisco iscritto a ruolo ma che abbia già compiuto il pagamento, di bloccare l'esecuzione della riscossione coattiva mostrando

semplicemente il titolo di pagamento all'ufficiale giudiziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le stime di incasso dal provvedimento per ora sono limitate a 20 milioni

ma riguarda la durata della vertenza che deve risultare superiore ai dieci anni; la seconda è che nei primi gradi di giudizio tributari (Commissione Provinciale e Commissione Regionale) il contribuente abbia avuto giudizi favorevoli.

«La misura ha una duplice valenza che comporterà vantaggi sia per il contribuente che per lo Stato - ha spiegato Alessandro Pagano - . I primi, che si sono imposti per ben due gradi di giudizio sul fisco, non dovranno più sostenere cospicue spese, eviteranno una stressante ansia da giudizio e vedranno finalmente riconosciuto lo status del contribuente. Per lo Stato, invece, ci saranno maggiori entrate».

Il timore tuttavia che la mini-



**LE RICETTE E IL CONTAGIO**

**5,5**  
miliardi  
da Roma

È quanto il nostro Paese si è impegnato a dare a sostegno della Grecia nell'ambito del piano varato da Ue e Fmi che per ora ammonta a 45 miliardi di euro

**4,3%**  
i rendimenti  
dei Btp

La crisi ellenica ha causato un rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato europei. I nostri Buoni del tesoro poliennali sono saliti sopra il 4% contro il 3% del bund tedesco a 10 anni

# Tremonti sul Colle per illustrare le mosse italiane

Incontro con Napolitano. Allo studio un'emissione ad hoc

**Retrosцена**

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

I tecnici del Tesoro al lavoro sul salvataggio

**A**l ministero del Tesoro la situazione greca viene monitorata ormai da giorni minuto per minuto. La dirigente responsabile del collocamento del debito pubblico, Maria Cannata, è costretta alla scrivania per controllare sui terminali di Via XX settembre l'andamento delle aste e degli scambi dei titoli pubblici sui mercati internazionali. Il termometro del rischio che l'Italia potrebbe correre da un ulteriore aggravamento della crisi finanziaria è l'andamento del differenziale fra i Buoni del tesoro decennali e il titolo guida, il solido Bund tedesco. Ieri, nei momenti più tesi della giornata, pri-

ma dei messaggi tranquillizzanti giunti da parte del presidente della Bce Jean Claude Trichet e del governo di Berlino, il differenziale ha raggiunto i 130 punti base. Se un Bund a dieci anni rendeva circa il 3%, un Btp aveva un rendimento pari a circa il 4,3%. Una forbice che però a fine giornata si restringerà a soli 109 punti, poco più del livello già raggiunto lunedì; una forbice ancora al di sotto

**TITOLI DI STATO**

La pressione dei mercati si fa sentire sui Btp. Ma non c'è ancora allarme

dei 118 punti di *spread* imposto ai titoli spagnoli, decisamente inferiore ai 228 irlandesi, ai 311 dei bond portoghesi, lontanissima ai 700 imposti ad una emissione greca, che deve ormai pagare rendimenti attorno al 10%. La regola delle Borse è del resto spietata: più è alto il rischio Paese, più è alto il valore che il governo emittente deve pagare per finanziare il proprio debito pubblico.

Al ministero si considera dunque

la situazione sotto controllo, e l'Italia per ora fuori dalla bufera che sta investendo, oltre alla Grecia, Portogallo e Spagna. Resta il fatto che nelle prossime ore il governo dovrà affrontare alcuni passaggi delicati: il Tesoro ha già pronta la bozza del decreto per lo stanziamento di 5,5 miliardi a favore della Grecia, la somma indicata nella riunione dell'Eurogruppo di due settimane fa e che il governo è pronto a rendere disponibile, se necessario, in pochi giorni. Risorse che il governo potrebbe reperire sul mercato con una emissione ad hoc di titoli pubblici. Dello sforzo al quale è chiamato l'Italia ieri Tremonti ha discusso a quattr'occhi prima a Palazzo Grazioli con il premier, poi al Quirinale con il presidente della Repubblica Napolitano.



no, piuttosto preoccupato per la piega che sta prendendo la vicenda greca.

Quanto accaduto nelle ultime ore, e l'ipotesi di alzare l'entità dell'aiuto a favore di Atene, potrebbe però costringere a rimettere mano all'ipotesi finora valutata. Il governo

- questa una delle questioni approfondite da Tremonti nei suoi colloqui - non ha ancora i dettagli della compromesso tecnico necessario a sostenere le prossime emissioni greche e sul quale occorre ora costruire rapidamente un accordo fra i Paesi della zona euro. Il ministro dell'Economia conta di capirne di più già stamattina, quando atterrerà a Berlino dove lo attende un seminario dell'Aspen Institute insieme al ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble. E' chiaro che se fosse necessario stanziare una cifra superiore, l'Italia non si potrà sottrarre. «Quando la casa brucia non si può guardare dall'altra parte», insiste nel dire Tremonti in tutti i suoi colloqui.

Insomma, per il ministro dell'Economia - lo ha ribadito a Berlusconi durante il pranzo trovando il suo assenso - mai come in questa fase occorre procedere nella linea del rigore finanziario. Più che sui decreti attuativi del Federalismo fiscale, nelle prossime settimane il dibattito nella maggioranza dovrà probabilmente concentrarsi sulla manovra correttiva che il governo è chiamato ad approvare entro l'estate per garantire il mantenimento di una ragionevole soglia fra disavanzo pubblico e prodotto interno lordo. Quella soglia che oggi permette ai titoli italiani di restare fuori dalla bufera nella quale sono finite le emissioni di tutti gli altri Paesi ad alto debito pubblico.

#### **LA LINEA DEL RIGORE**

Il ministro a Berlusconi:  
adesso la priorità  
è il risanamento dei conti

#### **IL DECRETO**

La bozza è già pronta  
ma andrà riscritta  
se il prestito cresce

## Lo scenario I conti italiani restano fuori dal contagio

Marco Fortis

# La ricchezza delle famiglie tesoro nascosto dello Stivale

L'Italia è minacciata dal rischio default della Grecia? In uno scenario razionale no, perché il nostro Paese si trova in una situazione ben diversa da quella della Grecia e degli altri tre nuovi PIGS (Portogallo, Irlanda, Spagna) sempre più sotto scacco dei mercati. Non soltanto perché la recessione economica in questi Paesi è molto più acuta che da noi ma anche e soprattutto perché l'Italia ha una stabilità patrimoniale-finanziaria di gran lunga maggiore.

Non è soltanto una questione di Pil: il budget finanziario «made in Italy» è tra i più alti della hit mondiale

Ciò potrebbe apparire in contraddizione con il dato italiano del debito pubblico/Pil che nel 2009 si è attestato sugli stessi livelli della Grecia (intorno al 115%). Ma la realtà è che i debiti non si «pagano» con il Pil bensì, in una eventuale evoluzione critica, attingendo al proprio patrimonio e il patrimonico italiano è tutt'altra cosa rispetto a quello greco.

Lasciamo pure da parte la ricchezza reale delle famiglie in cui l'Italia è peraltro tra i primi posti al mondo, e limitiamoci a considerare la ricchezza finanziaria netta delle famiglie. La ricchezza finanziaria delle famiglie italiane, secondo gli ultimi dati Eurostat disponibili relativi al 2008, è pari a 43.400 euro per abitante, tra le più alte al mondo, quasi 4 volte più grande di quella dei greci (11.000 euro) e più del doppio di quella di portoghesi (19.600 euro), irlandesi (18.400 euro) e spagnoli (16.400 euro). Ciò dimostra che il Pil pro capite e la sua crescita da soli non bastano a capire se si è ricchi.

Il Pil di Irlanda e Grecia, rispetto al nostro, volavano sino poco tempo fa. Oggi, dopo aver preso per alcuni anni ogni sorta di sostanza dopante per crescere, Irlanda e Grecia sono nella polvere. Sicché, se invece di considerare il rapporto tra il debito pubblico, che è uno stock, e il Pil che è un flusso, raffrontiamo il debito pubblico (del 2009) con la ricchezza finanziaria netta delle fami-

glie, cioè due stock comparabili, si scoprirà che l'Italia non è una «pecora nera» del debito pubblico. Infatti, il nostro rapporto debito pubblico/ricchezza finanziaria netta è pari al 68% circa, valore quasi equivalente a quello della Francia (65%) e solo un po' più alto di quello della Germania (61%). Anche il Portogallo fino ad ora non se la cavava poi così male (61%). Tuttavia, a causa della forte crescita del suo deficit pubblico annuo, il Portogallo è destinato nel 2010-2011 a veder peggiorare la propria situazione. Mentre Stati Uniti e Gran Bretagna, che tradizionalmente vantavano elevate ricchezze finanziarie, avendo ora deficit annui in forte aumento si avvicineranno al rapporto medio di debito pubblico/ricchezza finanziaria di Germania-Francia-Italia. Molto peggio del Portogallo in termini di rapporto debito/ricchezza stanno la Spagna (75%) ma soprattutto l'Irlanda (129%) e la Grecia (220%). Tutta la ricchezza finanziaria dei greci oggi non basta nemmeno a pagare la metà del debito pubblico di Atene. Senza dimenticare che mentre la ricchezza finanziaria degli italiani è in grado di pagare oltre 3 volte il nostro debito pubblico lordo sull'estero (cioè sottoscritto da stranieri), i greci con la loro ricchezza pagano solo poco più della metà del proprio debito estero. È interessante analizzare anche la situazione dei due deficit gemelli (il deficit pubblico/Pil e il deficit della bilancia dei pagamenti di conto corrente sempre in % del Pil) la somma dei quali, sia pure un po' rozzamente, ci dà una indicazione dello stato complessivo di costrizione interna ed esterna delle diverse economie.

Ecco allora che l'Italia, con un deficit/Pil nel 2009 del 5,4% (più alto soltanto di quello della Germania ma inferiore persino a quello tedesco nel 2010), si trova in una situazione nettamente migliore di Portogallo (-9,4%), Spagna (-11,2%), Grecia (13,6%, destinato ad essere rettificato in peggio) e Irlanda (-14,3%). Inoltre, l'Italia, con un saldo negativo di bilancia di conto corrente nel 2009 del 3,2% (solo di un punto più alto di quello francese, pari al -2,2%) è messa meglio anche in questo caso di Spagna (-5,4%), Porto-

gallo (-10,3%) e Grecia (-11,2%). Da ciò due conclusioni principali. La prima è che nella zona euro vi sono soprattutto due economie critiche: la Grecia (ormai malata conclamata) e l'ex tigre celtica Irlanda a forte rischio (alle prese con 80 miliardi di titoli tossici, cioè un valore come la metà del Pil). Due Paesi che però hanno insieme una popolazione di poco superiore ai 15 milioni di abitanti. Il salvataggio della Grecia attraverso un suo rapido «commissariamento» andava fatto subito. La seconda conclusione è che l'Italia non presenta nemmeno lontanamente una situazione di fragilità finanziaria paragonabile a quella dei 4 «PIGS». Tutto ciò, tenuto anche conto della nostra forza nell'economia reale, dovrebbe indurre Berlino e Parigi a guardare all'Italia con una maggiore considerazione e a fare più blocco con noi per tenere in piedi la sempre più traballante architettura dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Morire di lavoro piaga mondiale: 350mila vittime

PRIMOPIANO A PAGINA 6

**MORTI  
BIANCHE**

In Italia oltre la metà è dovuta a incidenti stradali. Il presidente Napolitano: nuova «cultura della

sicurezza». Confindustria chiede di impiegare in prevenzione l'avanzo Inail di 24 miliardi

## Infortunati sul lavoro Tra Nord e Sud l'ennesimo divario

*Lo stress provoca vittime nei Paesi ricchi. Attività malsane e malpagate uccidono i poveri*

### l'evento

Promossa dall'Ilo è stata celebrata ieri, in tutto il mondo, la Giornata per la salute e la sicurezza. Ogni giorno i morti sono 6.300 e 358mila ogni anno per un costo economico pari al 4% del Pil del pianeta. In Europa, il 20% degli incidenti si verifica durante interventi di manutenzione. Sotto accusa nanotecnologie e contratti a termine

DA MILANO PAOLO FERRARIO

**M**ondo diviso in due anche sul versante degli infortuni sul lavoro. Mentre i Paesi del Nord industrializzato devono fare i conti con i «rischi emergenti», legati soprattutto alle nuove tecnologie e assistono a un incremento degli infortuni legati allo stress, nel Sud, dove sono compresi gli Stati in via di sviluppo, è soprattutto la cosiddetta «economia informale», fatta di lavori senza tutela e malpagati, a mietere il maggior numero di vittime. È l'analisi presentata ieri dall'Ilo, l'Organizzazio-

ne internazionale del lavoro, che ha sede a Ginevra, in occasione della Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro, che si celebra, ogni anno, il 28 aprile. Questa è anche la giornata in cui il movimento sindacale mondiale da sempre commemora le vittime degli incidenti sul lavoro e delle malattie professionali. Drammatici i dati presentati dall'Ilo. Ogni giorno, nel mondo, 6.300 lavoratori perdono la vita e, ogni anno, i morti sono 358mila. Complessivamente, gli infortuni che provocano più di 4 giorni di assenza dal lavoro sono 337 milioni. Un fenomeno che è causa anche di un grave danno economico. Nel suo messaggio per la Giornata, infatti, il direttore generale dell'Ilo, Juan Somavia, ricorda che il «costo economico» degli infortuni sul lavoro è pari a circa il 4% del Pil mondiale. Gli appuntamenti promossi per sensibilizzare i cittadini a una nuova cultura della sicurezza, hanno avuto come filo conduttore il tema della Giornata: «Rischi emergenti e nuove forme di prevenzione in un mondo del lavoro che



cambia". Questi mutamenti, come detto, sono differenti per i Paesi sviluppati e quelli cosiddetti emergenti. Nei primi i «rischi nuovi» sono legati, in particolar modo, al sempre più massiccio utilizzo delle nuove tecnologie (nanotecnologie e biotecnologie) e alle nuove forme del lavoro (come, per esempio, i contratti a termine), che espongono i lavoratori a rischi prima almeno in parte sconosciuti. Inoltre, stando a recenti studi effettuati in Europa e in altri Paesi industrializzati, lo stress è all'origine del 50-60% dei giorni lavorativi perduti e rappresenta il secondo fattore, per frequenza, dei disturbi legati al lavoro. Nel 2005, per esempio, il 22% dei lavoratori europei ha dichiarato di soffrire di forme di stress. Inoltre, secondo l'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro (Eu-Osha), le sole opere di manutenzione provocano il 20% di tutti gli infortuni.

Nei Paesi in via di sviluppo, invece, oltre l'80% della popolazione attiva è impegnata nella cosiddetta "economia informale", le cui caratteristiche tipiche, dicono gli esperti dell'Ilo, sono «l'assenza di tutela in caso di mancato pagamento degli stipendi, sospensioni dal lavoro senza preavviso o senza indennità, condizioni di lavoro insicure e insalubri, assenza di protezioni sociali come pensioni o assicurazioni sanitarie». In questo contesto, ricordano dall'Ilo, «donne, immigrati e altri gruppi di lavoratori vul-

nerabili privi di opportunità, non hanno altra scelta se non accettare lavori informali di bassa qualità».

In Italia, infine, su 1.120 incidenti mortali registrati nel 2008 dall'Inail, il 54,5% si è verificato sulla strada, come ricorda la Fondazione Ania per la sicurezza stradale. Un fenomeno che, però, non deve indurre ad abbassare la guardia nei luoghi di lavoro. Anzi, secondo il presidente della Repubblica Napolitano, è necessario «radicare una cultura della legalità, della sicurezza e della promozione del buon lavoro e della buona impresa». Per farlo, il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, invoca «più sanzioni per chi non rispetta le regole», mentre il direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli, propone di investire in prevenzione i 24 miliardi di euro di avanzo dichiarati dall'Inail.

## RISCHIO LAVORO NEL MONDO

<b>2.300.000</b>	il totale annuale di incidenti e malattie mortali sul lavoro
<b>337 milioni</b>	gli incidenti che, ogni anno, causano più di 4 giorni di assenza dal lavoro
<b>358.000</b>	gli incidenti mortali sul lavoro all'anno
<b>6.300</b>	le persone che, ogni giorno, muoiono sul lavoro o per malattie professionali
<b>1.950.000</b>	le malattie professionali letali all'anno
<b>4%</b>	costo economico
<b>Pil mondiale</b>	degli infortuni sul lavoro



Fonte: Ilo (Organizzazione mondiale del lavoro)

## E IN ITALIA

<b>1.120</b>	I morti sul lavoro nel 2008
di cui <b>54,5%</b>	le vittime sulla strada (611 casi)
<b>355</b>	gli autisti in genere
<b>276</b>	I decessi lungo il tragitto casa-lavoro



Fonte: Ania-Inail

## IL RAPPORTO

### IN ITALIA, I COSTI SOCIALI SUPERANO I 40 MILIARDI

Gli incidenti e gli infortuni sul lavoro causati dalla mancata prevenzione costano ogni anno allo Stato circa 42 miliardi di euro. E in Italia si fa sempre meno per far rispettare le norme sulla sicurezza. Manca infatti oltre il 50% degli operatori delle Asl deputati alle attività di prevenzione e controllo. A rilevarlo è la Consulta interassociativa italiana per la prevenzione e il lavoro (Ciip), che riunisce 14 associazioni, in occasione della Giornata mondiale per la sicurezza e il lavoro. Ma non è questa l'unica manchevolezza che la Ciip rileva sul fronte della prevenzione. Dal rapporto presentato emerge, infatti, che non vengono assegnate alle attività di prevenzione delle Asl le risorse derivanti dalle sanzioni incassate per le violazioni riscontrate, come sarebbe obbligatorio per legge. Le regioni più negligenti sono Calabria, Friuli Venezia Giulia, Piemonte, le province di Trento e Bolzano, Sardegna e Val d'Aosta. «Le più virtuose invece sono - spiega Rino Pavanello, segretario nazionale di Associazione ambiente e lavoro - Abruzzo, Basilicata, Campania, Lazio, Marche, Molise, Puglia, Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto. Quelle parzialmente virtuose sono Emilia Romagna e Lombardia».

**I MERCATI** Il governo italiano: «Siamo al riparo dalla speculazione internazionale»  
L'Fmi attacca: non bisogna credere troppo alle agenzie di rating

# La Ue assicura: faremo in fretta Declassato il debito della Spagna

Mercati giù. Tremonti illustra le misure per la Grecia a Napolitano

**TITOLI DI ATENE  
IN PORTAFOGLIO**

*Banche  
italiane  
esposte solo  
per 5,2 mld*

di **ROSSELLA LAMA**

ROMA — «Nessun ritardo o rinvio» assicura la Commissione Ue. E il presidente del consiglio europeo Herman Van Rompuy dice che «Atene avrà gli aiuti in tempo» e che al massimo entro il 10 maggio i sedici leader di Eurolandia si riuniranno per dare il via libera necessario ad attivare i prestiti. Ma per i mercati ieri è stata un'altra giornata di passione, con l'euro sceso ai minimi da un anno a questa parte a quota 1,313 sul dollaro. Le Borse sono andate ancora giù. Milano ha perso il 2,31%, Francoforte l'1,22, Parigi l'1,5 e Londra lo 0,30. Ad accrescere il timore degli investitori è stato il declassamento del debito della Spagna, dopo quelli di Grecia e Portogallo di martedì. L'agenzia di rating ha tagliato il voto dal precedente AA+ ad AA, e ha comunicato che le prospettive sul rating spagnolo «sono negative».

Il terzo declassamento in due giorni e i prezzi dei titoli di Stato spagnoli e portoghesi sono andati ancora più giù. Per tutta la giornata Bruxelles è intervenuta per abbassare la temperatura dei mercati. Prima chiarendo che la situazione della Grecia non è confrontabile con quella di Lisbona, che ha già presentato un «ambizioso» piano di riduzione del deficit.

Poi, dopo il taglio del voto di affidabilità alla Spagna, per sollecitare le agenzie di rating ad «agire in maniera responsabile e rigorosa». Per quanto riguarda la Grecia, i cui bond sono stati degradati al livello "spazzatura", per ricordare che il giudi-

zio di affidabilità del paese «deve tener conto anche delle misure di sostegno che Ue e Fmi sono pronte a mettere in campo».

Da settembre 2008, con il fallimento della Lehman, il ruolo giocato dalle agenzie di rating nell'origine della peggior crisi finanziaria dagli anni trenta è stato messo sotto osservazione dalla Ue, dalla Commissione Ue e dal Financial Stability Board presieduto da Mario Draghi. Una parte della riforma dei mercati finanziari le riguarda e a fine anno entreranno in vigore le nuove regole europee per garantire che la qualità del rating

sia la più alta possibile e assicurare più trasparenza. Ancor più diretto è stato il numero uno dell'Fmi, Dominique Strauss-Kahn: «non bisogna credere troppo a quello che dicono le agenzie di rating».

Fin da quando la crisi della Grecia è esplosa nella sua drammaticità l'Italia si è spesa a favore dell'operazione di salvataggio, nell'interesse di Eurolandia tutta. Ieri al Quirinale il ministro Tremonti ha illustrato a Napolitano le proposte di aiuti per la Grecia che avanzerà a nome del governo nel corso del vertice bilaterale italo-tedesco che si svolgerà a Berlino.

«La speculazione internazionale è in agguato, ma l'Italia è al riparo», ha detto ieri Paolo Bonaiuti. Perché ha una struttura del debito ben diversa da quella dei paesi in queste ore sotto tiro. Le banche italiane poi hanno molti meno titoli greci in portafoglio di quelle tedesche e francesi. Dati Bri: a fine 2009 le nostre banche erano esposte verso Atene per 5,2 miliardi di euro, contro i 57 della Francia e i 34,2 miliardi della Germania. Intesa San Paolo ha comunicato di possedere titoli pubblici di Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna per 1,5 miliardi di euro (2/3 dei quali emessi dalla Grecia. Nei confronti di questi quat-

tro paesi il gruppo Generali è invece esposto per 2,2 miliardi (749 milioni verso la Grecia).

## I rating sovrani

LONG-TERM	OUTLOOK	Paesi	STANDARD & POOR'S modifica recente
AAA	Stabile	Usa	
AAA	Stabile	Francia	
AAA	Stabile	Germania	
AAA	Stabile	Regno U.	
AA	Stabile	Giappone	
AA	Stabile	Spagna	27 apr
AA	Stabile	Irlanda	
A+	Stabile	ITALIA	
A+	Stabile	Cina	
A-	Stabile	Portogallo	30 mar
BBB	Stabile	Russia	
BBB-	Stabile	Brasile	
BBB	Stabile	India	
BBB-	Stabile	Islanda	27 apr
BB+	Stabile	Grecia	
B-	Stabile	Argentina	

**LONG-TERM**  
Il rating di lungo termine indica la capacità di pagare le obbligazioni oltre l'anno

Il giudizio da AA a CCC può avere il segno positivo (+) o negativo (-)

**OUTLOOK prospettiva a medio termine (6 mesi-2 anni)**

- positivo
- stabile
- negativo

ANSA-CENTIMETRI



**Il fatto.** Ribassato il rating di uno dei grandi d'Europa  
Giù euro e Borse. Berlino s'impegna e chiede impegni

# E ora nel mirino entra la Spagna

*La Ue rompe gli indugi: aiuti alla Grecia*

La Germania stanZIA  
8,4 miliardi, ma ad  
Atene ne servono 100

Offensiva di Bruxelles  
contro le agenzie  
di valutazione:  
così si favorisce  
la speculazione

PRIMOPIANO **4/5**

**LA CRISI IN EUROPA** Banca centrale europea e Fondo monetario in pressing ottengono l'apertura tedesca al piano di sostegno della Grecia. Il tempo perso, però, costa sempre più caro. Bufera sui mercati

## Aiuti ad Atene, sì di Berlino. Ma il conto sale

*La Germania stanZIA 8,4 miliardi. Ne serviranno oltre 100. Declassata anche la Spagna*

DA BERLINO **VINCENZO SAVIGNANO**

**D**opo lunghi tentennamenti il governo tedesco ha detto sì: entro la prossima settimana chiederà al Bundestag l'approvazione di aiuti alla Grecia fino a 8,4 miliardi nel 2010 e per un ulteriore ammontare non specificato nel 2011 e nel 2012. La decisione positiva dell'Esecutivo di Berlino ha permesso a tutti di tirare un sospiro di sollievo, anche se il cammino per uscire dalla crisi è ancora lungo e complesso - come si vede dal declassamento anche del rating spagnolo deciso ieri da S&P - e la stessa entità del disastro è ancora tutta da definire. Secondo l'ArD, il primo canale televisivo pubblico, la Grecia nei prossimi tre anni, per uscire dalla crisi, potrebbe avere bisogno di 120 miliardi di euro. La cifra sarebbe ancora superiore, secondo il ministro dell'Economia tedesco, Rainer Brüderle: a San Paolo del Brasile il ministro liberale avrebbe stimato il pacchetto di aiuti in 135 miliardi di euro per il triennio.

A Berlino la giornata di ieri è iniziata in un clima di incertezza. Tutti i soggetti in campo hanno proseguito la pressione sulla Germania, il Paese più indeciso sull'opportunità degli interventi a favore della crisi greca. Poi, nel primo pomeriggio, la chiarita che tutti attendevano, il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, nel corso di una conferenza stampa congiunta con il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Kahn, e il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, ha annunciato che «il governo tedesco è pronto ad adottare un disegno di legge per autorizzare la partecipazione della Germania



al piano di aiuti». L'importo indicato per il 2010 corrisponde a un totale di aiuti di 30 miliardi di euro da parte dell'Ue, a cui si aggiungeranno 15 miliardi del Fondo monetario internazionale. Nonostante il sì agli aiuti, la posizione della Germania resta la stessa: «Il governo greco deve accettare il piano esigente», ha sottolineato il cancelliere Merkel, augurandosi che «la Grecia non sia una nuova Lehman Brothers» e auspicando che, fin da subito, Atene dimostri la volontà di intervenire con riforme concrete al profondo dissesto finanziario causato principalmente dalla corruzione e dall'evasione fiscale. Per il direttore generale dell'Fmi, Strauss-Kahn, «ocorrerà diverso tempo prima di riuscire a risanare le finanze della Grecia e serviranno altre misure dolorose da parte di Atene». Strauss-Kahn si è detto tuttavia fiducioso anche poiché un fallimento delle trattative avrebbe ampie conseguenze per l'Eurozona, ma anche per le altre principali aree economiche.

Ma ieri da Atene è arrivata una prima doccia fredda sulle trattative: il ministero del Lavoro greco non intenderebbe introdurre i tagli salariali tra le misure di austerità che Unione Europea e Fmi hanno chiesto al Paese in cambio degli aiuti. I media, l'opinione pubblica e soprattutto i contribuenti tedeschi seguono con preoccupazione l'evolversi della crisi greca poiché in Europa ricadrà soprattutto sulle loro spalle il debito di Atene. I leader politici, Merkel compresa, anche ieri hanno ribadito che il ritardo della decisione sugli aiuti alla Grecia, considerata da tutti impopolare, non ha motivi politici interni (il 9 maggio si voterà nel Nord Reno Westfalia, il Land più popoloso della Germania), ma la realtà è che la questione è ormai diventata motivo di campagna elettorale. Non a caso ieri il presidente dei socialdemocratici, Sigmar Gabriel, ha proposto una tassa sulle operazioni finanziarie in Germania che permetterebbe di raccogliere 14 miliardi di euro e di pagare anche gli aiuti alla Grecia.

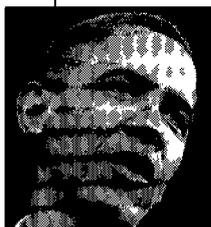
**HANNO DETTO**



**MERKEL: NO A UNA NUOVA LEHMAN BROS**

«Dobbiamo evitare che la Grecia diventi un nuovo caso Lehman Brothers» ha detto il cancelliere

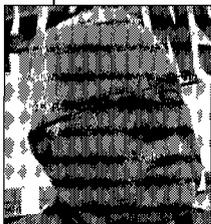
tedesco Angela Merkel secondo la quale ormai «siamo sulla buona strada per trovare una soluzione» che dovrà essere «sostenibile». «C'è un processo doloroso davanti a noi ma si stanno gettando le basi in modo che possano esserci finanze sostenibili»



**OBAMA: SEGUO DA VICINO E PREOCCUPATO**

Ai giornalisti in viaggio con il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, il

portavoce aggiunto Bill Burton ha confermato che il Dipartimento del Tesoro e altre agenzie governative Usa sono in stretto contatto con le autorità europee sulla vicenda del debito greco. «È un argomento che preoccupa molto il presidente e lo stiamo seguendo molto da vicino», gli Usa sono «in stretto contatto con i responsabili europei sull'argomento».



**KLAUS: TUTTA COLPA DELL'EURO**

La colpa della crisi in Grecia non è della sua politica economica ma della moneta unica, secondo

l'opinione del presidente ceco, Vaclav Klaus, esperto economista. «La causa reale della tragedia in Grecia non è la razionalità o irrazionalità della politica economica del Paese, bensì l'euro», ha detto in una intervista oggi alla Frankfurter Allgemeine Zeitung.

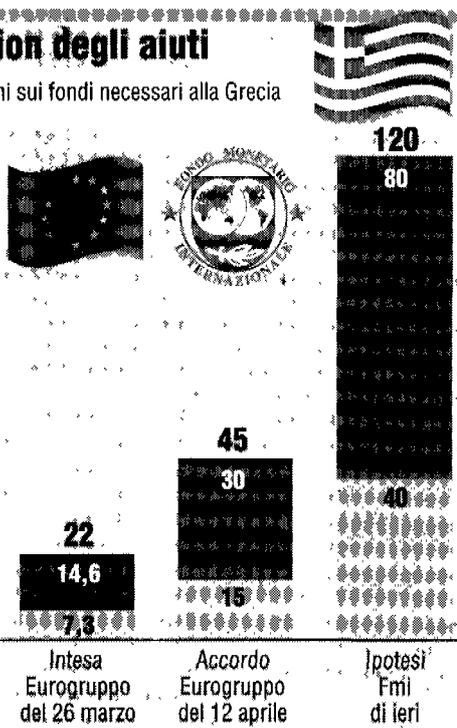
## L'escalation degli aiuti

Diverse previsioni sui fondi necessari alla Grecia

**Totale aiuti ad Atene (miliardi di euro)**

**Prestiti dei 15 Paesi di Eurolandia (miliardi di euro)**

**Prestiti del Fondo monetario internazionale (miliardi/euro)**



# L'Ue all'attacco delle agenzie di rating

DA BRUXELLES FRANCO SERRA

**H**erman Van Rompuy ha cercato di essere convincente quando ieri ha assicurato che rischi di ristrutturazione del debito sono «fuori questione» per la Grecia o altri Paesi dell'euro. Il presidente dell'Ue ha così fatto eco a quanto tenacemente assicura il presidente della Bce, Jean Claude Trichet. Nel medesimo tempo, però, pur assicurando che le trattative sui prestiti ad Atene «procedono bene», Van Rompuy ha confermato un vertice, il 10 maggio, dei leader dell'Eurozona per stringere i tempi delle decisioni sulla Grecia: di simili euro-summit d'emergenza c'è un solo precedente ed è quello convocato "en catastrophe" il 12 ottobre 2008 dal presidente francese Nicolas Sarkozy, allora presidente del Consiglio europeo, per evitare che in massa gli europei si precipitassero in banca a ritirare i depositi.

**Offensiva di Bruxelles: così si favorisce la speculazione, guardare ai piani di risanamento. Il Fmi: non credere troppo ai voti sui Paesi**

Il rischio di default della Grecia sarà comunque il "convitato di pietra" del vertice dei Sedici dopo la sciabolata che l'agenzia Standard&Poor ha inferto martedì al rating di solvibilità della Grecia (in subordine anche a Portogallo e ieri alla Spagna), spingendo Atene al limite del default. O quantomeno verso una ristrutturazione del debito, per rimborsarlo solo in parte oppure diluendone nel tempo le scadenze. Ai piani alti del palazzo della Commissione europea si assicurava ieri che al vertice i Sedici ri-

parleranno anche di non lasciare nelle mani delle tre grandi agenzie di rating (Fitch, Moody's, S&P, tutte anglosassoni) un potere da bomba-H finanziaria capace di scatenare o tenere a freno la speculazione: senza trasparenza, tra forti sospetti di conflitto d'interessi, con una credibilità più che scossa dagli errori (o peggio) commessi tra l'altro con Enron, i subprime o l'Islanda. Tanto che ieri il direttore del Fmi, Dominique Strauss-Kahn, ha detto che «non bisogna credere troppo alle agenzie di rating». E Michel Barnier, commissario ai servizi finanziari, ha fatto dire alla sua portavoce che – in attesa di nuove regole europee in vigore a fine anno – le agenzie di rating dovrebbero essere «rigorose, agire in modo responsabile» e «tener conto dei fondamenti reali dell'economia». In chiaro, smettano di tirare la volata alla speculazione.



# E adesso tutti criticano le società di valutazione

«Non bisogna credere troppo» a quello che dicono le agenzie di rating. Ma i mercati, che proverbialmente hanno la memoria degli elefanti, continuano a credere, e molto, ai declassamenti e alle promozioni di rating degli Stati, in un anno in cui il debito pubblico la fa da padrone nell'asset management. Nel dimenticatoio sembrerebbero finiti i palesi errori di valutazione commessi tra il 2006 e il 2007 dagli esperti del credito sui rischi della finanza strutturata, ai tempi dell'euforia sui mutui subprime americani. Così, proprio perché le pagelle in lettere hanno ancora un grosso peso su prezzi e rendimenti dei bond governativi, sarà bene che Standard & Poor, Moody e Fitch agiscano in maniera «responsabile e rigorosa» e «tengano conto del programma di risanamento della Grecia che dovrà essere coraggioso e convincente».

Sono stati tre i rilievi mossi ieri in tono ora polemico ora costruttivo dalle principali istituzioni europee e internazionali.

La giornata è iniziata con un appello della Commissione europea affinché le agenzie di rating «valutino in modo responsabile la situazione della Grecia tenendo conto dei fondamentali dell'economia e del pacchetto di interventi decisi». È quanto è stato indicato dalla portavoce del commissario al Mercato interno Michel Barnier. Che poi ha rincarato la dose: la Commissione ritiene importante, ha messo in chiaro, che le agenzie di rating «lavorino in modo responsabile e rigoroso».

Il direttore generale del Fondo monetario internazionale,

Dominique Strass-Kahn, interpellato sul ruolo delle agenzie di credito dopo i tagli ai rating sovrani di Grecia, Portogallo e Spagna ha sottolineato a Berlino che le agenzie «riflettono quanto riescono ad assorbire a livello di informazioni sui mercati». E ha aggiunto: «Non bisogna credere troppo a quello che dicono, anche se hanno una loro utilità». Alla conferenza tenuta in Germania nel primo pomeriggio con l'Fmi e il ministro delle finanze tedesco, il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, ha spiegato che il programma di ri-

## FUOCO DI FILA

Strauss-Kahn (Fmi): «Non bisogna credere troppo a quello che dicono»

Barnier (Ue): «Dovrebbero essere più responsabili»

sanamento del governo greco dovrà essere «coraggioso e convincente» e, ha rimarcato: «Mi aspetto che gli osservatori ne tengano conto, incluse le agenzie di rating».

Il fuoco di fila nei confronti delle agenzie di rating è arrivato da Commissione Ue, Fmi e Bce nel vortice dei tre declassamenti di peso di S&P: la retrocessione di tre gradini della Grecia, crollata allo status di grado speculativo BB+, di due gradini del Portogallo, sceso da A+ ad A-, e di un gradino della Spagna retrocessa da AA+ ad AA. Il tutto all'ombra di outlook che restano nei tre casi negativi e che minacciano altri scossoni. Le decisioni di S&P, che ha amplifi-

cato ma non provocato dal nulla il crollo dei prezzi dei titoli di stato greci, portoghesi e spagnoli, sono essenzialmente basate sulla revisione al ribasso delle prospettive di crescita nell'Eurozona periferica sul medio-lungo periodo: la ripresa sarà molto debole o nulla per anni, ciò comprometterà la capacità degli stati con alti deficit e debito in ascesa di aumentare le entrate e renderà difficili per la pace sociale e la stabilità politica i tagli alla spesa pubblica. Le lacune, la scarsa trasparenza e le lentezze della costruzione del piano di aiuti dell'Eurogruppo e Fmi per la Grecia hanno fatto il resto. Mal'Europa, il Fondo e la Bce non ci stanno: e invitano le agenzie di rating, soprattutto Moody e Fitch che potrebbero decidere di seguire a ruota S&P, a ponderare di più gli interventi sugli stati sovrani.

Secondo la nuova normativa Ue, Standard and Poor, Fitch o Moody per operare in Europa dovranno prima registrarsi presso le autorità di vigilanza del paese in cui intendono stabilirsi. E potranno essere sanzionate, anche con la sospensione dell'attività, se non rispetteranno le regole fissate a livello europeo. Ma l'iscrizione in registri disomogenei potrebbe rivelarsi solo un costo per le agenzie: altra cosa sarebbe l'aumento della concorrenza in un settore dominato da pochi, e un know-how sulla valutazione del rischio di credito più diffuso e meno rating-dipendente nelle società di gestione, nei fondi, nelle compagnie di assicurazione, negli hedge fund.

I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# TORPORI E COLPE

di FRANCESCO GIAVAZZI

**L**i re è nudo. Per quattro mesi i governanti europei si sono illusi che bastassero le parole per convincere gli investitori a continuare a sottoscrivere i titoli di Atene. Hanno negato che i trattati europei, o più semplicemente i cittadini tedeschi, avrebbero, alla fine, reso impossibile un salvataggio. Non hanno avuto il coraggio di dare una risposta politica forte alla crisi. Hanno impedito al Fondo monetario internazionale di intervenire ed organizzare una soluzione ordinata.

Le loro bugie hanno fatto perdere quattro mesi, ma non hanno cambiato la realtà: ne hanno solo reso più traumatica la soluzione. Atene non rimborserà i propri debiti anche se un aiuto europeo potrebbe spostare in là il default. Rimane l'incertezza se sia preferibile che ciò avvenga con la Grecia dentro o fuori dall'euro. Perché Atene ha due problemi distinti: uno fiscale e uno di competitività che si manifesta in un disavanzo nei conti esteri pari al 10% del Prodotto interno lordo. Ripartire in equilibrio i conti pubblici non basta; occorre anche abbassare i salari del 30% circa. Ciò che non è in dubbio sono invece le perdite delle banche francesi e tedesche che in questi anni hanno acquistato titoli greci per circa 100 miliardi di euro. Berlino non salverà Atene, ma dovrà salvare (ancora una volta) le sue banche.

L'Europa esce a pezzi da questa vicenda, altro che un modello per la *governance* del mondo!

Le difficoltà vere cominciano ora. L'epilogo della crisi greca ha rotto un tabù, l'illusione che nell'Unione monetaria tutti i debiti fossero uguali, i titoli tedeschi e finlandesi identici a quelli greci e portoghesi. Non era colpa della miopia dei mercati, semplicemente del fatto che il maggior acquirente di titoli pubblici europei, la Bce, non ha mai distinto fra i titoli dei diversi Paesi. Così facendo ha illuso gli investitori che, se mai ci fosse stato un problema, qualcuno sarebbe intervenuto.

Spezzato l'incantesimo, gli investitori hanno aperto gli occhi. Il declassamento, prima del Portogallo, poi della Spagna, gli *spread* sui titoli di Stato italiani saliti ieri oltre quota 100 ne sono il segnale. La preoccupazione più grande, ciò che accomuna questi Paesi, è la mancanza di crescita, perché senza crescita è impossibile ripagare i debiti.

Da qui bisogna cominciare. Chiedendosi che cosa si deve fare per far ripartire la crescita. La risposta è semplice: non andare in pensione a 60 anni, non proteggere le rendite di qualche corporazione potente che opprime i cittadini, aprire i mercati alla concorrenza per creare più occasioni di crescita alle imprese. Non mi sembrano le priorità del nostro governo.

Chissà che lo spavento greco e il rischio che prima o poi gli investitori perdano fiducia anche nei nostri titoli, non ci aiuti a uscire dal torpore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Tutti gli errori da non ripetere

di FEDERICO FUBINI

**O**ra che il «fallimento» della Grecia è alle porte e l'euro è in bilico, le istituzioni finanziarie mondiali non devono ripetere gli errori americani: il governo Usa non volle salvare la Lehman per non premiarne la gestione irresponsabile e si scatenò la recessione, oggi un mancato intervento in soccorso di Atene può innescare una catastrofe. A PAGINA 6

**Washington** Il segretario al Tesoro e il capo della Fed chiesero al Congresso un pacchetto di aiuti da 700 miliardi di dollari

**Berlino** I numeri uno della Bce e del Fmi domandano al parlamento tedesco di sbloccare il prestito di 100 miliardi di euro

## Gli errori che l'Europa non deve ripetere

I numeri truccati della Grecia e l'indecisione di Bruxelles  
Trichet e Strauss-Kahn come Paulson e Bernanke 18 mesi fa

### Le revisioni del deficit

I valori reali e dichiarati del rapporto deficit-pil della Grecia

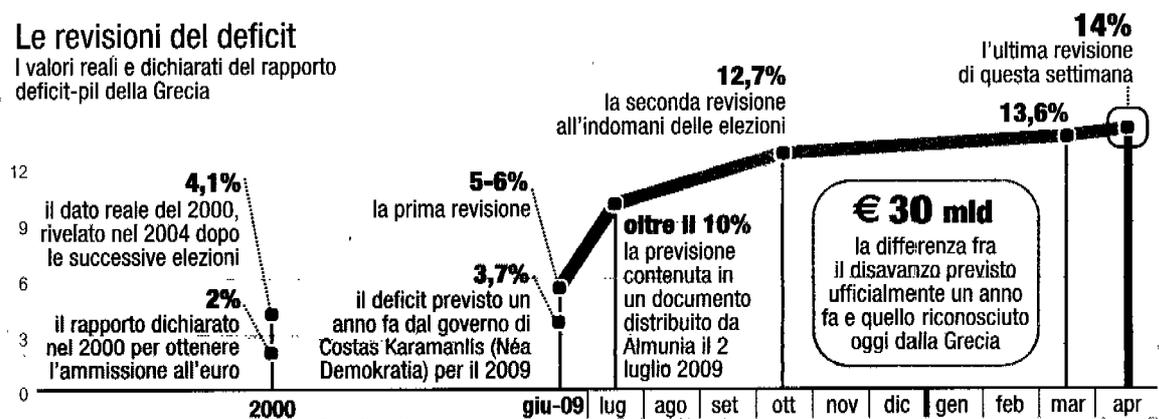


Foto: Ap

CORRIERE DELLA SERA

**S**e la reincarnazione rientra fra le superstizioni della finanza, a Jean-Claude Trichet e Dominique Strauss-Kahn ieri sarà corso un brivido lungo la schiena. Un senso di déjà vu deve aver assalito quei due dignitari francesi, numeri uno rispettivamente della Banca centrale europea e del Fondo monetario internazionale, quando insieme hanno fatto il loro ingresso sotto la volta di cristallo del Bundestag a Berlino.

Si trovavano lì per chiedere denaro per salvare la Grecia e l'euro, ma era come se una regia beffarda li avesse guidati in un perfido remake. Entrambi, in privato, avevano deprecato la gestione del fallimento di Lehman in America un anno e mezzo fa. Ma entrambi ieri hanno rimesso in scena una supplica simile a quella che Henry Paulson e Ben Bernanke presentarono al Congresso di Washington nel settembre del 2008: per l'allora segretario al Tesoro e per il capo della Federal Reserve, si trattava di salvare Wall

Street con il sì del Congresso a un pacchetto di aiuti pubblici da 700 miliardi di dollari. Ora Trichet e Strauss-Kahn vogliono convincere il parlamento tedesco a sbloccare un prestito che arriverà, in tutto, a circa 100 miliardi di euro. Paulson e Bernanke fallirono al



### Dopo il no al salvataggio, crollo dell'indice Dow Jones

loro primo tentativo e l'indice Dow Jones reagì crollando di 770 punti in sole due ore.

Per fortuna la storia non sempre si ripete fino all'ultima curva, Trichet e Strauss-Kahn possono ancora centrare il loro obiettivo. Eppure i corsi e ricorsi della storia potrebbero comunque farli riflettere, perché le catastrofi finanziarie americane dei primi dieci

anni del secolo rappresentano già una sorta di manuale per l'Europa sugli errori già fatti e quelli assolutamente da evitare.

### Il fantasma di Enron e quei dubbi di Eurostat

Chissà che qualcosa del genere non sia passato per la testa a quei funzionari di Eurostat che, nel 2008, sobbalzarono di fronte ai dati sulla Grecia. L'agenzia statistica europea aveva appena ricevuto gli ennesimi valori di bilancio da Atene, ma la loro credibilità non appariva a prova di bomba. Arthur Andersen, il revisore dei conti, pochi anni prima aveva dovuto chiudere per aver



certificato i conti falsati della Enron. Né Eurostat né nessun altro organismo europeo hanno mai avuto la stessa responsabilità legale verso la Grecia, ma i tecnici di Lussemburgo non volevano neppure quella politica: al posto dei numeri giunti da Atene, quella volta proposero di lasciare spazi bianchi.

Furono convinti a non farlo, benché la vicenda della Grecia nell'euro a quel punto avesse già conosciuto vari colpi di scena. Nel 2004, al suo arrivo al governo, era stato il premier conservatore Costas Karamanlis a dare il primo scossone: denunciò come il precedente esecutivo socialista di George Papandreu avesse alterato i conti nel 2000 per accelerare l'ingresso di Atene nell'euro. Il deficit allora non era al 2% del prodotto interno lordo, come dichiarato, ma al 4,1%. In realtà il disavanzo non era mai sceso sotto la soglia del 3% richiesta per l'aggancio alla moneta unica. Karamanlis promise allora che avrebbe corretto tutto e la Commissione europea, a cose fatte, rassicurò: «Le autorità greche hanno ampiamente coperto i buchi e le mancanze nel loro sistema statistico — dichiarò il 20 marzo 2005 la portavoce di Bruxelles Amelia Torres —. Oggi la loro situazione è notevolmente migliorata».

Non tutti ci hanno creduto, benché in pubblico non lo abbiano mai detto. All'Ecofin di Praga nell'aprile di un anno fa i ministri finanziari europei rimproverarono a porte chiuse il collega greco Yannis Papathanassiou (governo Karamanlis) perché questi insisteva a prevedere un deficit appena al 3,7%. L'Ecofin gli scrisse, gli ingiunse di fornire dettagli ma Papathanassiou non cedette di un palmo. Solo in giugno dell'anno scorso ammise che, dopotutto, il «rosso» in bilancio sarebbe potuto arrivare fra il 5% e il 6% del pil. Ancora una volta, nessuno a Bruxelles gli credette ma nessuno osò dirlo in pubblico. Il quotidiano olandese *Nrc Handelsblad*, mai smentito, ha pubblicato un memorandum distribuito il 2 luglio 2009 all'Ecofin dall'allora commissario europeo agli Affari monetari Joaquín Almunia, dal quale emergono tutti i dubbi che esistevano già un anno fa. «Se le tendenze in atto dovesse-

ro continuare — si legge — il deficit del governo centrale (greco, ndr) supererà il 10% del pil».

### **Il precedente Lehman e la logica del salvataggio**

Neanche quel documento ebbe effetto, perché né Almunia né alcuno dei ministri dell'Ecofin affrontò il problema. Si limitarono tutti a mostrare sorpresa quando, dopo le elezioni di ottobre, il nuovo governo socialista annunciò che il vero deficit sarebbe stato al 12% del pil (poi rivisto al 12,7%, quindi al 13,6% e infine al 14%). Fra gli obiettivi di un anno fa e i dati reali corre una differenza di circa 30 miliardi di euro. Ma sia l'Ecofin che la Commissione europea hanno lasciato passare un anno prezioso prima di porre rimedio: più della prudenza, ha contato il rispetto della sovranità e la



### **Eurostat ha lasciato passare un anno prima di porre rimedio**

convenzione europea di non criticare mai un governo prima di un'elezione.

Ora che il default è alle porte e l'euro in bilico, Trichet e Strauss-Kahn nel ruolo che fu di Paulson e Bernanke 18 mesi fa, più che il fantasma di Enron pesa quello di Lehman. Allora il Tesoro Usa negò le garanzie necessarie al salvataggio della banca per non premiarne la gestione irresponsabile e incoraggiare altri a imitarla. Ne seguirono interventi pubblici molto più onerosi a favore tutti gli altri gruppi di Wall Street e la recessione globale più grave del dopoguerra.

In quei giorni, dopo aver punito Lehman, Paulson si inginocchiò ai piedi della speaker della Camera Nancy Pelosi per ottenere i fondi e contenere i danni. Trichet spera di non dover fare altrettanto con la cancelliera Angela Merkel.

**Federico Fubini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'analisi**

**Intesa globale  
l'unico antidoto**

**Paolo Savona**

**S**pira una brutta aria nella cooperazione internazionale. Nello scacchiere mondiale c'è solo l'imbarazzo della scelta tra i casi di mancata collaborazione tra Paesi. Stati Uniti e Cina premono affinché l'aggiustamento degli squilibri di bilancia estera si realizzi nella controparte, senza una comune valutazione su ciò che accadrebbe nel contesto globale. Lo stesso avviene nell'Unione Europea, dove il problema del surplus di bilancia corrente della Germania non viene neanche preso in considerazione, perché un aggiustamento del cambio come quello chiesto alla Cina non è previsto dagli accordi. Il che significa, seguendo questo ragionamento, che gli accordi europei sono sbagliati, ma nessuno li vuole ridiscutere, perché sono stati esaltati i vantaggi invece di denunciarne i limiti. E i limiti sono stati evidenziati dal caso della Grecia.

Il problema da affrontare, quello del debito pubblico, è il secondo stadio della crisi indotta dai crediti subprime, tamponata spostando sui bilanci degli Stati l'onere dei salvataggi e della solidarietà sociale. Si moltiplicano le estrapolazioni di che cosa accadrebbe a questo indebitamento se non si facesse niente per riassorbirlo. Le cifre sono da capogiro: non c'è Paese che non superi il 100% del suo prodotto lordo annuale; altri sfiorano o superano il 200%. Si invoca un ritorno rafforzato del rigore fiscale, ignorando che una partita che si risolve ai rigori non è certo bella. Da questi esercizi di catastrofismo della finanza pubblica emerge chiaramente che il problema è globale e, come ogni emergenza di questo tipo, richiede soluzioni di pari livello.

Perciò questo giornale ha suggerito un accordo globale che converta in diritti speciali di prelievo parte dei debiti pubblici per consentire

il ritorno al rigore fiscale in tutto il mondo. Questa decisione consentirebbe di tagliare l'erba sotto i piedi della speculazione (che ha guadagnato dalla crisi dei subprime, sta guadagnando abbondantemente dalla crisi greca e si accinge a continuare con il Portogallo), di garantire il potere di acquisto delle riserve ufficiali cinesi e consentire il passaggio a cambi più flessibili dello yuan, e di rilanciare l'indispensabile cooperazione internazionale. Ma gli Stati Uniti sono insensibili ai loro «big deficit» (di bilancio pubblico e bilancia estera) sulla scia del loro convincimento che il dollaro è la loro moneta, ma un nostro problema. Senza lasciare spazio alla cooperazione internazionale. La Cina è chiusa nel perseguimento dei suoi problemi interni e la Germania vuole concludere la partita ricorrendo al rigore fiscale...

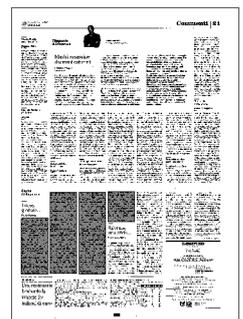
A ben vedere, il problema di fondo è la carenza di leadership globale, che ha due volti: il disconoscimento di siffatta necessità e l'affermazione di leader che raccolgono consenso promettendo di tutelare gli interessi nazionali a prescindere dall'impatto geoeconomico e geopolitico delle loro scelte. Riteniamo che Obama e la Merkel abbiano una visione geopolitica, ma devono perseguirla senza rivelarla, perché il mandato ricevuto è di non lasciarsi coinvolgere dai problemi altrui e di difendere il benessere dei propri elettori. Se l'ampliamento dell'assistenza sanitaria incide sul disavanzo di bilancio e l'indebitamento pubblico e, per questa via, sul deficit della bilancia estera, il problema è anche globale, perché il resto del mondo deve cedere

parte dei suoi risparmi per finanziarli. Se per salvaguardare la competitività dell'industria tedesca basata sulla sua eccellente produttività, ma anche su un cambio dell'euro per essa sopravvalutato, la Germania non intende far gravare sul suo risparmio l'onere del salvataggio del debito greco, manda a pallino le fondamenta solidaristiche dell'Unione e forse l'Unione stessa; ma la pubblica opinione non ritiene che questo sia un loro problema.

Se i nuovi accordi europei per supplire alle carenze istituzionali dell'Unione (come quello deciso poco più di un mese fa) prevedono che gli interventi avvengano in presenza di un serio rischio di fallimento di un paese membro dell'euroarea, qual'è il problema? Con la collaborazione del mercato, si crea una condizione di default, come si va facendo, e si interviene. Se lo si fa in ritardo «a causa della lentezza dei meccanismi decisionali», il costo degli aggiustamenti degli squilibri sarà ancora più elevato, facendo prosperare la speculazione.

Spira proprio un'aria non buona nella cooperazione internazionale. Forse è il caso che i capi di Stato si riuniscano, senza lasciarsi finché non trovano una soluzione. Occorre però qualcuno che sia capace di avere una visione globale dei problemi e voglia metterla in discussione, cominciando dai debiti pubblici. Dove sono finiti i sogni di gloria del G20?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

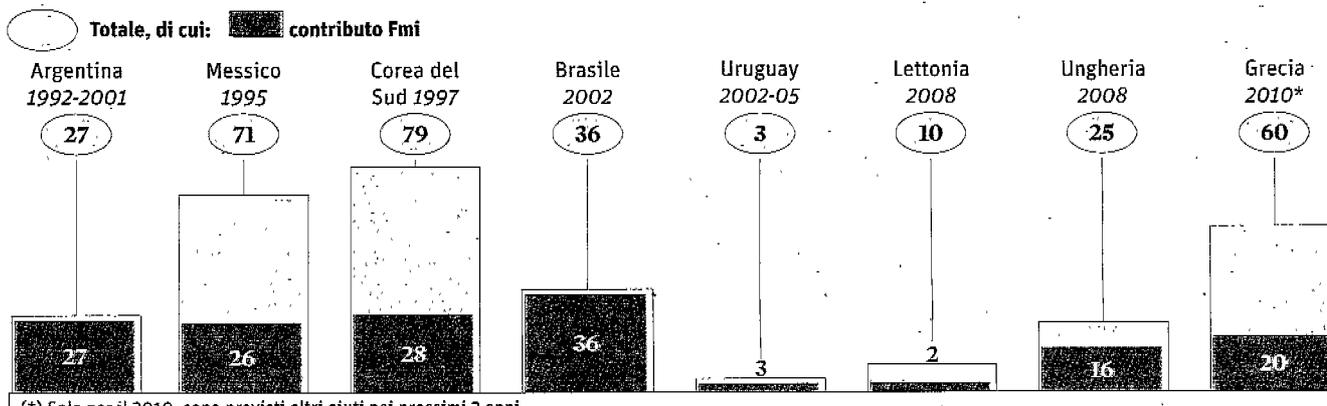


Piano B. Prende quota l'ipotesi di allungare le scadenze del debito greco

# L'Fmi studia la ristrutturazione

## I precedenti

Alcuni casi di salvataggi internazionali. In miliardi di dollari



(\* Solo per il 2010, sono previsti altri aiuti nei prossimi 2 anni)

### IL MODELLO

Il percorso potrebbe essere quello dell'Uruguay che nel 2003 in cinque mesi tornò nelle condizioni di finanziarsi sui mercati

**Alessandro Merli**

Esiste un piano B? Un piano alternativo per affrontare la crisi greca - se il pacchetto di aiuti dei paesi europei e del Fondo monetario, che sta per essere finalizzato, dovesse rivelarsi insufficiente, o se il sistema politico di Atene alla fine fosse incapace di mettere in atto la stretta brutale, richiesta dal programma di aggiustamento - passa necessariamente attraverso una ristrutturazione del debito pubblico. Anche se ieri il presidente dell'Unione europea, Herman van Rompuy, ha smentito seccamente questa ipotesi. Diversi esponenti di spicco del settore finanziario sostengono che casi recenti, in cui l'Fmi è stato coinvolto e la ristrutturazione è stata organizzata in modo preventivo, non sotto la spinta travolgente dei mercati, mostrano che si può fare minimizzando i danni.

Non ci sono più tabù: lo dimostra il fatto che questa discussione è avvenuta sabato pomeriggio a Washington, in una riunione riservata di esperti convocata dal direttore del Fondo monetario, Dominique Strauss-Kahn, lontano dagli incontri formali e dalla luce dei riflettori. Strauss-Kahn ha chiamato attorno a sé per un dialogo completamente informale e a tutto campo sui problemi dell'economia e della finanza globale una tren-

tina di persone: qualche ministro e governatore di banca centrale, economisti, gestori di hedge fund, grandi banchieri (il Sole 24 Ore ha partecipato con l'impegno del riserbo sulla loro identità). E inevitabilmente si è parlato di Grecia, «perché oggi non si può guardare al mondo senza guardare alla Grecia», ha detto uno dei presenti.

Per i partecipanti all'incontro che rivestono cariche ufficiali, esiste solo un piano A, ed è quello in discussione in queste ore fra Berlino e Atene. E non potrebbe essere diversamente. La Grecia deve comportarsi come il Belgio del decennio scorso o come l'Irlanda oggi: l'unica via è la riduzione del debito attraverso un piano di austerità e di riforme strutturali. Qualcuno solleva dubbi sul fatto che si possa fare una manovra pari al 10% del prodotto interno lordo in tre anni: ma è già stato fatto, si obietta da parte ufficiale. Gli altri esempi recenti citati sono quelli della Lettonia e dell'Ungheria, paesi della Ue, anche se non dell'area euro, in cui Unione e Fmi si sono mossi fianco a fianco e dove per ora il massiccio supporto sembra aver funzionato. Inoltre, sosteneva ieri Erik Nielsen di Goldman Sachs, un pacchetto interamente prefinanziato, come quello che sta emergendo, significa che la Grecia non dovrà ripresentarsi sul mercato per almeno un anno, e questo riduce il peso dei punitivi spread attuali e del declassamento a livello junk bond.

All'estremo opposto, c'è l'ipotesi che la Grecia possa finire come l'Argentina nel 2001, cioè non voglia o non possa più pagare. In fondo, Buenos Aires, ha ri-

cordato un economista all'incontro di Washington, aveva allora un deficit pubblico del 3%, Atene di oltre il 13, il debito totale argentino era il 50% del Pil, quello greco del 120, il deficit delle partite correnti del paese sudamericano del 2%, quello europeo del 10. E per riconquistare competitività ha bisogno di almeno 5 anni di deflazione e di riforme strutturali che richiedono tempo: persino quelle tedesche hanno portato benefici solo dopo dieci anni.

Sui mercati finanziari si sta facendo strada l'idea che la Grecia alla lunga non ce la possa fare e che quindi, dopo essersi assicurata un po' di respiro con il pacchetto internazionale di aiuti, possa indirizzarsi comunque verso una ristrutturazione del debito, non un default stile Argentina, ma una soluzione negoziata. Una grande banca americana ha condotto alla fine della settimana scorsa, al termine di un seminario per gli investitori, un sondaggio informale dal quale è emerso che il 90% si aspetta qualche forma di ristrutturazione. Più volte, all'incontro di Washington organizzato dall'Fmi, è uscito il nome dell'Uruguay. Travolto dalla crisi argentina dell'anno precedente, il paese vicino negoziò prima un prestito standby del Fondo (anche se per un ammontare molto più piccolo, 3 miliardi di dollari, in confronto a quello greco), poi, in accordo con l'Fmi, allungò le scadenze del debito di cinque anni, lasciando intatto il valore nominale. Il che non esentò il governo di Montevideo dall'effettuare una manovra fiscale pesante, che portò alla contrazione del debito dal 100% del

Pil al 66 in tre anni. Nel giro di cinque mesi, ricorda uno studio di Morgan Stanley, l'Uruguay tornava ad affacciarsi sui mercati internazionali dei capitali privati. Quanto all'impatto sociale, la disoccupazione e la povertà scesero addirittura al di sotto dei livelli pre-crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CONCLUSIONI DELL'AVVOCATO GENERALE DELLA CORTE UE**

*Verifica ad ampio raggio sulle ditte straniere negli appalti*

È legittimo, dal punto di vista comunitario, prevedere un sistema di registrazione ai fini fiscali di concorrenti stranieri che intendano partecipare a gare di appalto; è altresì legittimo e opportuno, dal punto di vista dell'omogeneità delle valutazioni, che la verifica dei requisiti sia effettuata da un organo diverso dalla stazione appaltante. Sono queste le conclusioni dell'avvocato generale Juliane Kokott presentate alla Corte di giustizia il 15 aprile 2010 nella causa C-74/09, che ha ad oggetto una fattispecie relativa all'aggiudicazione dell'appalto dei lavori di ristrutturazione del palazzo Berlaymont di Bruxelles, sede della Commissione europea. Era infatti successo che il consorzio aggiudicatario dei lavori avesse fra i suoi componenti alcuni soggetti non registrati ai fini fiscali in Belgio e la registrazione ai fini fiscali era richiesta dall'allora vigente normativa belga sugli appalti, oltre ad essere prevista come condizione di gara, al fine di garantire che gli offerenti avessero adempiuto e adempissero in futuro gli obblighi relativi al pagamento delle imposte e delle tasse nonché dei contributi previdenziali. La questione affrontata nella causa era quindi quella della legittimità di tale richiesta di registrazione rispetto alla direttiva 93/37/CEE all'epoca vigente, sotto il profilo di un possibile ostacolo al principio generale della libera prestazione di servizi. Sulla questione le conclusioni che l'Avvocato generale ha prospettato alla Corte (e che verosimilmente saranno alla base della sentenza) sono sostanzialmente favorevoli alla normativa belga e alle clausole del bando di gara. Si sostiene infatti che non sarebbe lesivo né di norme della direttiva 93/37, né del principio di libera prestazione dei servizi, un requisito di registrazione ai fini fiscali di operatori economici provenienti da altri Stati membri, previsto come condizione di partecipazione a procedure di aggiudicazione di appalti pubblici. Il presupposto sarebbe infatti quello della rilevanza non soltanto della regolarità contributiva e fiscale nel paese di origine, ma anche nel paese in cui ha sede la stazione appaltante. Occorre,

però, dice nelle sue conclusioni l'avvocato Kokott, che il sistema di registrazione risponda a due precise condizioni. In primo luogo deve trattarsi di una procedura che non abbia l'effetto di rendere più complessa o di ritardare la partecipazione degli operatori economici alla gara, né di determinare oneri amministrativi aggiuntivi per gli stessi. In secondo luogo la procedura di registrazione deve limitarsi all'accertamento e all'attestazione delle qualità professionali e della buona reputazione degli operatori economici come prevede l'articolo 24, comma 1 della direttiva 93/37. Nel caso specifico la procedura non si configurava come una sorta di autorizzazione preventiva, non implicava oneri amministrativi aggiuntivi e, inoltre, comportava solo la presentazione di documenti di cui un imprenditore doveva peraltro disporre ai sensi della direttiva 93/37; da ciò la sua legittimità. Alla Corte veniva inoltre posto anche il quesito inerente la compatibilità con il diritto comunitario della verifica di prove straniere da parte di un soggetto

diverso dall'amministrazione aggiudicatrice (a livello locale, nazionale o regionale); a tale riguardo l'Avvocato generale si esprime positivamente ritenendo, anzi, tale ipotesi particolarmente opportuna non soltanto quando si debbano valutare questioni particolarmente complesse relativamente alla capacità finanziaria, economica e tecnica di un imprenditore per un determinato appalto pubblico (artt. 26 e 27 della direttiva 93/37), ma anche, ad esempio, quando il lavoro delle amministrazioni aggiudicatrici possa essere alleviato da una verifica centralizzata delle qualità professionali degli imprenditori (ottenendosi anche un effetto di omogeneità delle valutazioni). Infine l'avvocato generale precisa che, laddove il diritto nazionale consenta a chi svolge la verifica di pretendere dall'imprenditore informazioni e documenti non previsti dalla direttiva 93/37, tale potere non può essere esercitato nei confronti di un imprenditore proveniente da un altro Stato membro.

**Andrea Mascolini**



**SENTENZA**  
*Indennizzi  
dai giudici  
amministrativi*

**DI IVANO CIMATTI**

Competente a conoscere e decidere sulla domanda d'indennizzo per il danno, in ipotesi, patito dal privato dall'imposizione d'un vincolo di inedificabilità, più volte reiterato, su fondi di proprietà, successivamente annullato è il giudice amministrativo. E quanto hanno statuito le Sezioni Unite della Cassazione, con la sentenza n. 9302 del 19 aprile 2010. Nel caso di specie, il privato, dopo aver richiesto ed ottenuto l'annullamento del vincolo in questione, nonostante avesse formalmente richiesto al Comune l'emissione d'un atto di autotutela, cioè di caducare tutta la pregressa attività regolatoria, di guisa da riconsiderare la valutazione discrezionale urbanistica dell'ente locale e quindi di dare esecuzione alla decisione presidenziale, nel silenzio del Comune stesso, ha azionato una autonoma causa civile per ottenere, in quella sede, il risarcimento dei danni. Il Tribunale, nondimeno; aveva dichiarato il difetto di giurisdizione del giudice ordinario essendo la controversia devoluta alla giurisdizione

del giudice amministrativo. In motivazione, gli ermellini hanno chiarito che il giudice ordinario, in tema di indennità dovuta in caso di incidenza di previsioni urbanistiche su particolari aree comprese in zone edificabili ai sensi dell'art. 39 del DPR n. 327 del 2001, è competente le sole volte in cui non si sia fatta questione della legittimità dell'atto impositivo e certamente non le volte in cui, e tale è il caso di cui alla presente sentenza, quell'atto sia stato radicalmente annullato. Questo perché, spetta al giudice amministrativo, adito per l'annullamento del vincolo in reiterazione, la competenza a statuire, da una parte, sulla legittimità dell'attività amministrativa regolamentare e dall'altra il diritto al ristoro dei danni da indebita apposizione d'un vincolo. In questo caso l'autorità decisoria del giudice amministrativo è connessa alla necessità che il relativo giudizio sia compenetrato e ponderato in ragione dell'esercizio, sia pure illegittimo, dell'attività provvedimentoale dell'ente locale.

—©Riproduzione riservata—



## *Non è infortunio in itinere farsi male sotto casa*

Non ha diritto al risarcimento del danno per l'infortunio in itinere il dipendente che si fa male sotto casa, rientrando dal lavoro. È questo il nuovo approdo giurisprudenziale raggiunto dalla sezione lavoro della Corte di cassazione che, con la sentenza (destinata all'ufficio del massimario) n. 10028 del 27 aprile 2010, ha definitivamente respinto il ricorso di una impiegata di Ancona. La donna si era fratturata il femore scendendo dalla sua automobile, "di fronte alla sua abitazione". L'Inail aveva negato l'indennità. Così la donna si era rivolta al Tribunale di Pesaro che, però, le aveva dato torto. Poi la decisione sfavorevole alla lavoratrice era stata Confermata dalla Corte d'Appello di Ancona. Ora la sezione lavoro, respingendo il ricorso della donna, ha reso definitiva la pronuncia dei giudici di merito. Tutta la decisione ruota sul luogo dell'incidente. La signora sosteneva di trovarsi in prossimità della sua abitazione e di aver in parte già attraversato il giardino ma comunque, aveva scritto nel ricorso, si trovava ancora in un luogo pubblico. Una linea difensiva, questa, ritenuta insufficiente dal Collegio di legittimità che, anche in questa decisione, ha dato continuità all'orientamento secondo cui "un infortunio in itinere comporta il suo verificarsi nella pubblica strada e, comunque, non in luoghi identificabili in quelli di esclusiva proprietà del lavoratore assicurato o in quelli di proprietà comune, quali le scale ed i cortili condominiali, il portone di casa o i viali di complessi residenziali con le relative componenti strutturali. Questo perché si deve trattare di luoghi in cui la parte non ha possibilità diretta di incidere per escludere o ridurre i rischi di incidenti, cosa che invece può fare in tali ambiti".

Anche la Procura generale della Suprema corte, nell'udienza tenutasi al Palazzaccio lo scorso 17 marzo, aveva sollecitato il Collegio a bocciare il ricorso della donna.

D'altro canto è ormai da tempo che la Cassazione ha assunto, rispetto all'infortunio in itinere, interpretazioni assai restrittive che tendono il più delle volte ad escludere il riconoscimento dell'indennità. A partire dal mezzo usato dal lavoratore al luogo dell'incidente, facendo un bilancio, le decisioni sono sempre più sfavorevoli ai lavoratori. Infatti per avere la copertura degli incidenti avuti con la propria auto il dipendente deve provare senza ombra di dubbio di non potersi recare a lavoro se non con un mezzo di trasporto proprio.

*Debora Alberici*



CASSAZIONE/ Sezioni unite: non è rilevante che la firma sia illeggibile

# Semplificate le notifiche

## Ok consegne a persone diverse dai destinatari

DI DEBORA ALBERICI

**L**a Cassazione semplifica le formalità richieste per le notifiche degli atti giudiziari. Sono infatti valide quelle fatte dal postino a persona diversa dal destinatario anche se questo ha firmato in modo illeggibile.

Lo hanno sancito le Sezioni unite civili che, con la sentenza n. 9962 del 27 aprile 2010, sono state chiamate a decidere su una questione "della massima importanza" dalla terza sezione civile del Palazzaccio. Il Collegio ha chiesto in sostanza al Massimo consesso di Piazza Cavour di rimeditare un vecchio orientamento che semplificava troppo, aveva sostenuto nell'ordinanza di rimessione, la questione delle notificazioni. Ma le Sezioni unite lo hanno invece confermato aderendo al principio secondo cui "se dall'avviso di ricevimento della notificazione effettuata ex art. 149 c.p.c. a mezzo del servizio postale non risulti che il piego sia stato consegnato dall'agente postale a persona diversa dal destinatario tra quelle indicate dall'art. 7, comma 2, della legge n. 890 del 1982, deve ritenersi che la sottoscrizione

illeggibile apposta nello spazio riservato alla firma del ricevente sia stata vergata dallo stesso destinatario, la notificazione è valida, non risultando integrata alcuna delle ipotesi di nullità di cui all'art. 160 c.p.c."

In poche parole secondo la Suprema corte la consegna del plico, anche se a persona diversa dal destinatario e anche con firma illeggibile, è valida fino a querela di falso. Quindi il destinatario, per far valere l'invalidità della notifica, dovrebbe eventualmente percorrere la strada a ostacoli

di un'altra causa per la querela di falso.

"Indicando l'avviso di ricevimento, depositato in atti, - hanno motivato i giudici - che la copia dell'atto è stata consegnata al ricevente che ha sottoscritto per esteso, ancorché con grafia illeggibile, ciò comporta l'attestazione, facente prova fino a querela di falso, che l'atto è stato consegnato a persona coincidente con il destinatario della notificazione e tale attestazione non può essere superata dal mero diniego della ricezione dell'atto".

Sulla base di questi motivi la Suprema corte di cassazione ha accolto il ricorso di una cittadina che aveva impugnato una sentenza del Tribunale di Roma. La signora, in qualità di terza trasportata da un'automobile coinvolta in un incidente stradale, aveva ottenuto solo una parte del risarcimento chiesto, avendo il giudice sancito un concorso di colpa. Ma la notifica dell'impugnazione presentata dal legale della donna, a

mezzo posta, non era stata ritenuta legittima dal momento che a ricevere l'atto non era stato il destinatario (l'automobilista che aveva provocato l'incidente) ma

un'altra persona che aveva firmato la ricevuta di ritorno in modo illeggibile. Né il postino aveva scritto sulla cartolina l'identità della persona. Per questo i giudici avevano ritenuto improcedibile il gravame. Contro questa decisione la donna ha fatto ricorso in Cassazione. La terza sezione civile della Suprema corte lo ha rimesso alle Sezioni unite, affinché, si legge nell'ordinanza, venisse rimeditato un orientamento passato che abbatte un po' di burocrazia sulle notificazioni degli atti giudiziari. Il Massimo consesso di Piazza Cavour ha invece ribadito questa linea interpretativa stabilendo che la notifica fatta all'automobilista (o meglio a chi per lui) deve ritenersi valida. Ma la Cassazione non ha chiuso il sipario sulla vicenda. Ha infatti rinviato gli atti a Piazzale Clodio, dove, in diversa composizione, il Tribunale dovrà valutare nuovamente il caso.

—© Riproduzione riservata—

### Il principio

«Se dall'avviso di ricevimento della notificazione effettuata ex art. 149 c.p.c. a mezzo del servizio postale non risulti che il piego sia stato consegnato dall'agente postale a persona diversa dal destinatario tra quelle indicate dall'art. 7, comma 2, della legge n. 890 del 1982, deve ritenersi che la sottoscrizione illeggibile apposta nello spazio riservato alla firma del ricevente sia stata vergata dallo stesso destinatario, la notificazione è valida, non risultando integrata alcuna delle ipotesi di nullità di cui all'art. 160 c.p.c.»



## Corte conti sull'austerità del 2005

# Pubbliche relazioni, la Difesa non taglia

**L**a scarsa trasparenza dei ministeri e le carenze nel monitoraggio da parte degli uffici preposti al controllo sono alla base del bilancio, tutt'altro che positivo, della stretta sulle spese di rappresentanza della p.a. La Corte dei conti ha tirato le somme del primo triennio di attuazione (2006-2008) delle norme, introdotte dalla Finanziaria 2006 (art. 1, commi 10 e 173 della legge n. 266 del 2005) che impongono di tagliare la spesa delle p.a. per convegni, relazioni pubbliche, mostre, pubblicità e rappresentanza per un ammontare superiore al 50% (percentuale poi ridotta al 40%). Nella relazione della sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello stato, adottata con deliberazione n. 7/2010 diffusa ieri, la Corte ha passato ai raggi X i 12 ministeri oggi operanti (al momento dell'emanazione della legge erano 19 ndr) mettendo in evidenza tutte le difficoltà incontrate nel rispettare i limiti di legge.

Molti secondo la Corte i capitoli di spesa «promiscui» dove

per esempio la sponsorizzazione della mostra si è accompagnata a studi e ricerche, o altre anomalie come le esternalizzazioni della pubblicità, per cui un ente ha curato gli eventi ad un altro (emblematico il caso della Sogei che ha effettuato questo tipo di spese per conto dell'Agenzia del territorio).

Ma se alcuni ministeri escono promossi dall'analisi della Corte (Esteri, Interno e Giustizia su tutti), altri come la Difesa in ciascuno dei tre anni presi in esame dai magistrati contabili hanno sempre superato il limite di spesa fissato dalla Finanziaria. E non di poco. Nel triennio 2006-2008 il limite era di 7,9 milioni di euro e il dicastero allora guidato da Arturo Parisi ha speso 30,9 milioni nel 2006, 28,9 nel 2007 e 26,6 nel 2008 (quando a maggio è arrivato Ignazio La Russa). Tanto che la Corte si è vista costretta a convocare il capo dell'ufficio bilancio del ministero il quale, si legge nella relazione, si è limitato a contestare i dati, senza tuttavia produrre memorie o chiarimenti.



**SENTENZA DELLA CASSAZIONE**

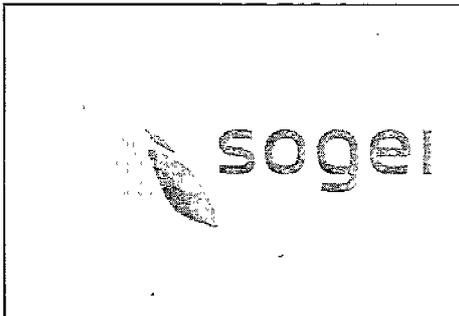
# Verifica fuori tempo, paga Sogei

In caso di accertamento fiscale fuori tempo massimo per il ritardo nell'elaborazione dei dati di versamento dell'Iva, la Sogei e i concessionari della riscossione (normalmente gli istituti di credito), incaricati dall'amministrazione di tale elaborazione, rispondono del danno erariale di fronte alla **Corte dei Conti**. Lo hanno stabilito le Sezioni unite civili della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 9964 del 27 aprile 2010, hanno dichiarato inammissibile il ricorso della Sogei.

In particolare il Collegio esteso ha bocciato il ricorso perché già le banche avevano presentato due anni fa un regolamento di giurisdizione al quale la Suprema corte aveva risposto, «è devoluto alla giurisdizione della **Corte dei conti** il giudizio sull'azione di responsabilità amministrativa relativa al danno erariale che lo Stato assume di aver subito a seguito della mancata osservanza, da parte della banca delegata alla riscossione delle imposte, dei termini previsti dalle disposizioni ministeriali, entro i quali inviare al centro informativo del Dipartimento delle Entrate del Ministero i supporti informatici contenenti i dati inerenti ai versamenti effettuati dai contribuenti; essendo tale adempimento, imposto anche al fine di consentire alla p.a. l'espletamento dell'attività di accertamento e repressione delle violazioni delle leggi tributarie, risulta configurabile un rapporto di servizio tra amministrazione e banca delegata, funzionalmente inserita in un procedimento amministrativo con finalità pubbliche». Insomma quanto

detto per gli istituti di credito va senz'altro esteso alla Sogei Spa.

I fatti risalgono al 2005 quando la Procura regionale della **Corte dei conti** per il Lazio ha convenuto in giudizio, innanzi alla Sezione Giurisdizionale della **Corte dei conti**, la Sogei - e 142 istituti di credito. La Procura chiedeva la condanna (in relazione alla parte che ciascuno aveva avuto nella produzione del danno), al pagamento in favore del Ministero delle Finanze di 83 mila euro circa di cui 25 mila reclamati alla Sogei.



In particolare il risarcimento era stato chiesto per «la tardiva elaborazione dei dati relativi ai versamenti tramite delega bancaria della

tassa sulla titolarità di partita Iva nell'esercizio 1997 - da parte della Sogei, concessionaria dei servizi di riscossione

delle imposte, inadempiente alle obbligazioni assunte con l'Amministrazione finanziaria - che non aveva reso possibile il buon fine degli avvisi di accertamento emessi nei confronti dei contribuenti che non avevano versato la

tassa». Due anni fa gli istituti di credito avevano chiesto un regolamento di giurisdizione. La Cassazione in quell'occasione aveva stabilito che i concessionari (le banche) rispondono dei danni erariali per la mancata riscossione delle imposte di fronte al giudice contabile. Ora il principio è stato esteso anche alla Sogei che,

secondo la tesi del fisco, è in parte responsabile del danno subito dall'Agenzia delle entrate per il ritardo nell'elaborazione dei dati.

**Debora Alberici**

**IO ONLINE** La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)





di Angelo Panebianco

TONO SU TONO

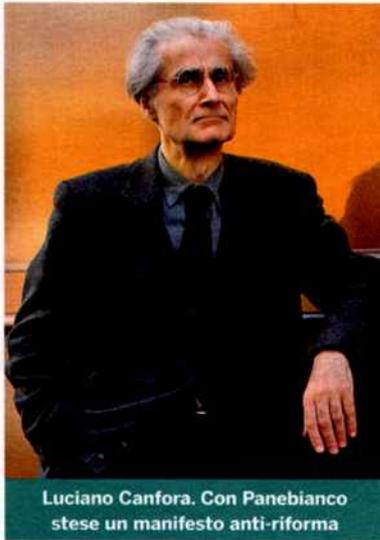
# CONTRO LA "LAUREA BREVE"

La Corte dei Conti "boccia" l'ormai vecchia riforma del centrosinistra contro cui ci battemmo, inascoltati, in pochi

La Corte dei Conti ha fatto un bilancio assai negativo della riforma universitaria detta della "laurea breve", introdotta anni fa dall'allora governo di centrosinistra. Troppi corsi di laurea e scadimento della qualità degli insegnamenti sono i principali capi d'accusa.

Ciò che la Corte dei Conti autorevolmente afferma oggi, alcuni (pochissimi) professori, tra cui lo scrivente, lo avevano previsto quando cercavano di opporsi a quella riforma.

Quei pochissimi non possedevano particolari doti di preveggenza ma sapevano fare due più due, non erano obnubilati da pregiudizi politici e non avevano interessi



Luciano Canfora. Con Panebianco stese un manifesto anti-riforma

LEONARDO CERCHIARI / AGFARCHIVES

personali in gioco. Ricordo che in un disperato tentativo di sensibilizzare i professori italiani contro la riforma, io e il professor Luciano Canfora stendemmo un manifesto anti-riforma che pubblicizzammo sul *Corriere della Sera* sollecitando adesioni. Al nostro appello rispose positivamente solo una piccola minoranza (non più di sei/settecento docenti) dei professori universitari. Eppure, doveva essere già allora chiaro a chiunque che la laurea breve avrebbe accelerato la tendenza alla dequalificazione degli studi. Quella riforma si basava sull'idea (sbagliata) che il mercato del lavoro fosse pronto

ad assorbire un grandissimo numero di titolari delle nuove lauree brevi. Né si fecero i conti con l'oste rappresentato dalle barriere erette dagli ordini professionali (indisponibili a riconoscere le lauree brevi come biglietti di accesso al proprio interno).

L'obiettivo era quantitativo: fare crescere il numero di laureati. Ma quando si vuole aumentare la quantità, o si mettono sul piatto grandi risorse oppure si colpisce la qualità. Poiché la riforma era "a costo zero", essa mortificò la qualità.

Perché la maggioranza dei docenti, all'epoca, approvò la riforma accusando noi pochi avversari di essere passatisti e reazionari? Per due ragioni, soprattutto: il conformismo ideologico (il provvedimento era opera di un governo di centrosinistra, considerato "amico" dalla maggior parte dei docenti) e il desiderio di molti professori di sfruttare l'opportunità della riforma per farsi un proprio corso di laurea. La dissennata moltiplicazione di corsi ha una spiegazione perfettamente razionale. ←

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Montalto di Castro Il sindaco dovrà restituire 15 mila euro Pagò le spese legali al «branco» Condannato dalla Corte dei conti

«Non era un sussidio con finalità sociali», ma un prestito. E per questo è «stato fatto un uso distorto di fondi pubblici». Così si è espressa la **Corte dei Conti** del Lazio condannando per danno patrimoniale Salvatore Carai, il sindaco di Montalto di Castro che decise di anticipare le spese legali, prelevando un fondo dalle casse comunali, agli 8 imputati accusati dello stupro di una quindicenne. Era il marzo 2007: la violenza avvenne in una pineta vicino al mare. Dopo gli arresti, il primo cittadino stanziò 30 mila euro per le famiglie «gravate da una condizione di profondo disagio economico».

Della vicenda si parlò molto e proprio per quell'aiuto Carai, tesserato Pd, rimase fuori dalle liste per le primarie 2009. Ora, assieme al funzionario dei Servizi Sociali Vittorio Esposito, il sindaco dovrà restituire all'erario 15 mila euro, cifra ridotta perché non tutti i componenti del branco hanno utilizzato la somma. Secondo la sentenza depositata in cancelleria il 19 aprile, l'erogazione di quel sussidio non aveva «finalità sociali, semmai era da paragonare a un prestito, attività che spetta a una banca e non a un comune». Nel frattempo il tribunale dei minori di Roma ha sospeso il processo a ai violentatori, 6 dei quali divenuti maggiorenni, con una specie di «messa in prova». Saranno sottoposti a un programma di «osservazione, sostegno e controllo» e, se l'esito sarà positivo, nella prossima udienza il giudice potrebbe dichiarare estinto il reato.

**Alessandro Fulloni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

